COMUNE DI SALENTO

PROVINCIA DI SALERNO

Piano di Gestione Forestale del Comune di Salento
Decennio 2024/2033 - MINUTA

ELABORATI:
1) Relazione ed allegati

COMMITTENTE: COMUNE DI SALENTO



Il TECNICO
Dr.For. Emidio Nicolella

11.10.2024

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 – Inquadramento geo-oro-idrografico ed amministrativo

1.1 Posizione geografica ed estensione _____ 2
1.1.1 Particelle gravate da uso civico_____4
1.2 Orografia _____ _____ 6
1.3 Idrografia_____6

CAPITOLO 2 – Inquadramento geo-pedologico, climatico,vegetazionale e faunistico

2.1 Inquadramento geomorfologico_____ 7
2.2 La pedologia _____ 8
2.3 Il clima _____10
2.3.1 Generalità _____10
2.3.2 Precipitazioni _____10
2.3.3 Temperature_____11
2.3.4 Altri fattori ecologici_____ 12
2.3.5 Classificazione_____12
2.4 Inquadramento fitoclimatico e classificazione_____ 13
2.5 La vegetazione_____ 14
2.6 Aspetti faunistici_____15

CAPITOLO 3 – La storia e l'economia locale

3.1 Cenni storici _____ _____17
3.2 Storia del patrimonio boschivo _____18
3.3 Situazione demografica ed Economica_____19

CAPITOLO 4 – Vincoli esistenti sul territorio comunale

4.1 Generalità___ _____ _____20

CAPITOLO 5 – La statistica del bosco

5.1 Dati topografici_____23
5.1.1 Superfici interessate_____23
5.1.2 Rilievi topografici_____23
5.2 Infrastrutture: viabilità forestale e sentieri_____23
5.3Divisione della foresta e formazione del particellare_____24

CAPITOLO 6 – Definizione delle comprese

6.1 Generalità_____25
6.2 Compresa A "Fustaia di cerro"_____26
6.3 Compresa B "Boschi degradati e di protezione"_____26
6.4 Compresa C "I Rimboschimenti"_____26
6.5 Cartografie del piano_____27

CAPITOLO 7 – Compresa A "Fustaia di cerro"
7.1 Generalità 28
7.2 Particelle della Compresa A – "Fustaia di cerro" 28
7.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF 29
7.4 Rilievi dendro-auxometrici 29
7.4.1 Generalità 29
7.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle 30
7.4.3 La curva ipsometrica 31
7.4.4 Calcolo altri parametri dendrometrici 32
7.5 Scelta del metodo di assestamento 32
7.6 Determinazione della ripresa e piano dei tagli 33

CAPITOLO 8 – Compresa B "Boschi degradati e di protezione"
8.1 Generalità 34

CAPITOLO 9 – Compresa C "I Rimboschimenti"
9.1 Generalità 36
9.2 Particelle della Compresa A – "Fustaia di cerro" 36
9.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF 37
9.4 Rilievi dendro-auxometrici 37
9.5 Scelta del metodo di assestamento 38

CAPITOLO 10 – Piano dei Miglioramenti

10.1 Miglioramento, recupero, manutenzione e realizzazione ex novo di opere per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi 40
10.2 Miglioramento, recupero, manutenzione e realizzazione ex novo di sistemazioni idraulico forestale 41
10.3 Miglioramento, recupero, manutenzione della viabilità di servizio, delle vie di accesso e della sentieristica 42
10.4 Valorizzazione socioculturale, ricreativa e turistica dei beni silvo – pastorali 42
10.5 Rimboschimento ed imboschimento ex novo con specie autoctone, cure colturali a quelli già esistenti e manutenzione agli stradelli di servizio degli stessi 42

CAPITOLO 11 – Misure di tutela delle aree sensibili e di tutela idrogeologica 43

CAPITOLO 12 – Misure di tutela paesaggistica 44

CAPITOLO 13 – Misure di salvaguardia della biodiversità
13.1 Generalità 45

CAPITOLO 14 – Modalità di godimento e stato dei diritti di Uso Civico
14.1 Generalità 46

CAPITOLO 15 – Norme per la raccolta dei prodotti secondari
15.1 Generalità 54

CAPITOLO 16 – Registro di tassazione
16.1 Generalità 61

CAPITOLO 17 – Allegati
17.1 Generalità 62

INTRODUZIONE

Il Comune di Salento, con domanda di sostegno BARCODE 54250636088, ha richiesto un contributo di euro 29.940,47 per la redazione del Piano di Gestione Forestale del Comune di Salento, ai sensi della Misura 8, Tipologia 8.5.1 azione "d" del PSR 2014-2020 Regione Campania.
La Regione Campania, con Decisione Individuale di Concessione dell'Aiuto (DICA) prot. 1711 del 29/04/2020, concedeva il finanziamento del contributo richiesto.
Il comune di Salento, con determina del Responsabile Ufficio tecnico n. 65 del 27.10.2022 affidava al sottoscritto, Dr. Forestale Emidio Nicolella, libero professionista inscritto all'albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Salerno al n. 679, il servizio per la redazione del Piano di Gestione Forestale del Comune di Salento (SA).
In data 21.02.2023 si provvedeva alla stipula della convenzione che regolava i rapporti tra il tecnico assestatore ed il Comune di Salento; in detta convenzione sono riportati i contenuti delle direttive per la redazione del piano di gestione.
In data 31/07/2023, alla presenza del rappresentante della Regione Campania – UOD Ambiente, Foreste e Clima, del rappresentante del Comune di Salento e il sottoscritto veniva redatto il verbale di inizio lavori.
La UOD Ambiente, Foreste e Clima con nota PG/2024/0451562 ha approvato il PGF del Comune di Salento in minuta.

CAPITOLO 1 -INQUADRAMENTO GEO-ORO-IDROGRAFICO ED AMMINISTRATIVO

1.1 Posizione geografica ed estensione

Il territorio del comune di Salento, è ubicato in Provincia di Salerno e dista dal capoluogo circa 45 km attraverso via rotabile ordinaria. Il Comune confina a: nord con il Comune di Orria, perito e Gioi, ad est con il Comune di Vallo della Lucania, a sud con il Comune di Castelnuovo Cilento e Casalvelino, ad ovest con il Comune di Lustra ed Omignano.
L'intero territorio ai sensi dell'art. 1 della Legge 25 luglio 1952, n. 991non risulta classificato come "montano". Secondo le Circoscrizioni statistiche dell'ISTAT come zona altimetrica della "collina interna" (Settore IV – Vallo della Lucania). E' incluso nella Regione Agraria n. 11 (Colline Cilento Orientale). Con l'istituzione delle Comunità Montane (L.R. n.3 del 14.1.1974) è stato incluso nell'ambito di competenza della Comunità Montana "Gelbison e Cervati" con sede in Vallo della Lucania (SA). Parte del territorio comunale rientra nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni istituito con la legge dello stato n. 394 del 06/12/1991.
Con l'emanazione della Direttiva n.92/43/CEE "Habitat (recepita in Italia dal D.P.R. 8 settembre 1997 n.257 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003), la Commissione Europea, su proposta degli Stati membri, ha adottato un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, tali aree sono state chiamate Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Da ciò il territorio del Comune di Salento ricade parzialmente nel SIC IT8050012 "Fiume Alento".
La superficie complessiva del territorio comunale, secondo i dati ISTAT, è pari ad Ha 2300.00.00 (Km^2 23); la proprietà comunale risulta essere pari ad ettari 340.57.51.

Alcuni dei terreni di proprietà sono ubicati nei comuni di Gioi Cilento e Moio della Civitella (isole amministrative) così come dettagliato nella tabella n.1.

Su alcuni dei predetti terreni vi sono diritti di uso di categoria di cui alla lettera a) – *terreni convenientemente utilizzabili come bosco o pascolo permanente* – del comma 1 dell'articolo 11 della legge 1766/1927 come evidenziato nella seguente tabella.

Foglio N°	Particella N°	Superficie (m^2)	Uso civico	Foglio N°	Particella N°	Superficie (m^2)	Uso civico	Foglio N°	Particella N°	Superficie (m^2)	Uso civico
COMUNE DI SALENTO								**COMUNE DI GIOI CILENTO**			
2	9	43690	Si	17	268	10	no	6	3	243957	NO
	18	504	Si – ex 10		270	2	no	**COMUNE DI MOIO D. CIV.**			
	86	668905	Si – ex 10		276	395	no	1	1	190385	NO
	74	765	Si – ex 10		277	101	no		2	138710	NO
	55	247	Si – ex 10		278	34	no	2	4	21913	NO
6	63	776	no		280	31	No		5	32738	NO
	258	262	no		282	178	No		6	241080	NO
7	120	309908	Si – ex 27		283	9	No		8	152443	NO
	66	313	Si – ex 27		284	87	No		12	21479	NO
	67	1040	Si – ex 27		285	179	No		445	6017	NO
	104	2964	Si – ex 27		286	141	No		447	123051	NO
8	6	1560	No		290	312	No		449	254830	NO
	103	1395	no		291	217	No		451	27679	NO
9	67	1774	si		292	40	No		453	8005	NO
	183	194068	Si ex 7		296	99	No	**TOTALE**		**3405751**	
12	16	1280	No		297	11	No				
	55	86787	Si		299	59	No				
	93	578	Si		300	6664	no				
	94	2154	si		332	49639	Si-ex50				
	108	396	No		355	34482	Si-ex83				
	112	1215	No								
	113	1316	No		129	80	No				
	114	375	No		263	222	No				
	119	3698	No		313	1203	No				
	121	4735	No		249	4	No				
	125	420	No		250	25	No				
	126	2548	No		251	26	no				
	127	135	No		252	168	No				
13	19	411264	Si-ex1		254	145	No				
	46	84106	Si-ex1		304	4920	No				
14	363	84106	Si-ex9		305	484	No				
17	60	4998	si		307	936	No				
	110	285	no		309	351	No				
	256	4	no		310	73	No				
	258	105	no		311	15	No				
	266	652	no		314	105	no				
	267	14	no		71	3821	si				

Tab. n.1 : elenco particelle di proprietà comunale ripartita nei tre comuni.

Nel complesso la superficie di proprietà del Comune di Salento è pari ad ettari 340.57.51 così ripartita nei tre comuni:

- Comune di Salento: ettari 194.34.64;
- Comune di Gioi Cilento: ettari 24.39.57;
- Comune di Moio della Civitella: ettari 121.83.30.

1.1.1 Particelle gravate da uso civico

Dalla consultazione del Regio Decreto Commissario per la liquidazione degli usi civici del 28 luglio 1938, 29 maggio 1946, 24 settembre 1946, 04 aprile 1947 e 13 ottobre 1956, venivano assegnati alla categoria di cui alla succitata lettera a) ovvero "Terreni convenientemente utilizzabili come bosco o pascolo permanenti" i terreni elencati nella seguente tabella, per una superficie complessiva di Ha 351.96.95, i quali sono stati occupati o trasformati senza titolo o in contestazione per i quali è necessario attivare una verifica. Da quest'ultima sono esclusi i terreni gravati da enfiteusi o livello.

Demanio	Foglio	Particella	Pianificata con il presente PGF	Condizione attuale
Fasana	2	9	no	uso agricolo
	2	10	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
Vigna vecchia	7	27	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
Fasano	8	35	no	altro proprietario
Demanio V. Piano	13	1	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
Pozzo di G.	9	7	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
San Nicola	12	55	si	Particella 7 del PGF
		93	si	Particella 8 del PGF
		94	si	Particella 8 del PGF
Fasanella	14	9	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
		10	no	enfiteusi
San Venere	17	59	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
		60	no	uso agricolo
		83	no	Frazionata e suddivisa in quote assegnate ai cittadini per la coltivazione
F. Maggiore	20	71	no	uso agricolo
Fiego	14	78	no	livello
		79	no	enfiteusi
		80	no	livello
Fasanella del P.	14	91	no	altro proprietario
Serre	1	1	no	altro proprietario
		2	no	altro proprietario
		3	no	altro proprietario
	2	1	no	altro proprietario
		2	no	altro proprietario
		3	no	altro proprietario
		4	no	altro proprietario
		5	no	altro proprietario
		6	no	altro proprietario
		7	no	altro proprietario
		12	no	altro proprietario

Demanio	Foglio	Particella	Inserita nel PGF	Motivazione
…..	9	61	no	altro proprietario
		62	no	altro proprietario
		63	no	altro proprietario
		64	no	altro proprietario
	14	11	no	altro proprietario
		12	no	altro proprietario
		13	no	enfiteusi
		17	no	enfiteusi
		18	no	enfiteusi
		19	no	enfiteusi
		29	no	livello
		30	no	livello
		31	no	livello
		41	no	livello
		42	no	livello
		70	no	livello

Tabella n.2: elenco particelle inserite nei diversi Regi decreti commissariali.

Dalla consultazione della tabella n.2 è possibile osservare che numerose particelle non rientrano nella presente pianificazione in quanto frazionate, gravate da livelli o enfiteusi, oppure sono intestate a proprietari diversi. Nell' elaborato cartografico "usi civici 2" sono state individuate quelle particelle della tabella n. 2 escluse dalla pianificazione in quanto frazionate, alienate, gravate da enfiteusi/livelli oppure il cui uso attuale è diverso dal bosco e dal pascolo permanente, pertanto sono state indicate come occupate/in contestazione. Pertanto la superficie oggetto della presente pianificazione risulta essere di Ha 155.18.06 come di seguito dettagliata (tab. 3):

Foglio N°	Particella N°	Superficie (m^2)	Uso civico
COMUNE DI SALENTO			
12	55	86787	Si
	93	578	Si
	94	2154	si
COMUNE DI GIOI CILENTO			
6	3	243957	NO
COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA			
1	1	190385	NO
	2	138710	NO
2	4	21913	NO
	5	32738	NO
	6	241080	NO
	8	152443	NO
	12	21479	NO
	445	6017	NO
	447	123051	NO
	449	254830	NO
	451	27679	NO
	453	8005	NO
TOTALE		**155.18.06**	

Tab. n.3 : elenco particelle di proprietà comunale, oggetto della presente pianificazione e ripartita nei tre comuni.

I boschi sono per lo più rappresentati da soprassuoli di cerro puri governati ad alto fusto, rimboschimenti di conifere e boschi cedui di protezione.
L'intero territorio in esame è compreso in un intervallo altitudinale tra m. slm 60 e m. slm 943 (M.te Vesalo).

1.2 Orografia

In generale il territorio ha giacitura collinare, raggiungendo la quota maggiore (460 m. slm) in corrispondenza del centro abitato. Il territorio, pur degradando con lievi ondulazioni, non raggiunge mai delle forti inclinazioni fatta eccezione di alcune zone di versante che gravitano sul torrente "Selva dei Santi". L'unico rilievo presente è il M,te Vesalo con 943 m. slm.
In linea generale le pendenze variano dal 20% al 35% con prevalenza media dei versanti del 30%.

1.3 Idrografia

Dal punto di vista idrografico il territorio di Salento è delimitato a Nord dalla Fiumara Selva dei Santi, ad est dal Fiume Alento, a Sud ovest dal torrente Isca Longa. Questi corsi d'acqua rappresentano i recapioti finali dei tanti valloni a tempo che assolcano il territorio comunale e l'attraversano secondo diverse direttrici.

I principali valloni da segnalare sono: Maione, Vetuso, Piano, S. Venere, Acquaviva.

CAPITOLO 2 - INQUADRAMENTO GEO-PEDOLOGICO, CLIMATICO, VEGETAZIONALE E FAUNISTICO.

2.1 Inquadramento geo-morfologico

Il territorio di Salento sotto l'aspetto geologico presenta due assetti morfologici ben distinti essendo la sua fisiografia modellata dalle differenti formazioni rocciose affioranti. Dove infatti appaiono le formazioni carbonatiche, lapidee e perciò più resistenti all'erosione, si riscontrano gli aspetti morfologici di più evidente spicco e con versanti molto scoscesi. Ciò si manifesta prevalentemente a Nord del centro abitato e nell'ambito dello stesso centro. Invece, dove appaiono i terreni flyschoidi, meccanicamente più teneri e quindi più soggetti ai processi erosivi, si riscontrano forme topografiche più dolci, caratterizzate da ampie concavità dei versanti i quali, peraltro, dimostrano una contenuta acclività. Tale aspetto interessa buona parte del territorio a Sud del centro abitato di Salento.

L'intero territorio presenta la problematica geologica tipica dell'Appennino Campano – Lucano. In particolare si riconosce in essa l'esistenza di alcune unità strutturali alloctone, provenienti da SW ed accavallate fra loro con inclinazione verso NE a causa dei movimenti orogenetici.

Dal punto di vista litologico – stratigrafico dette unità sono costituite da sequenze discontinue di formazioni marine con facies evolventi da quelle di piattaforma a quella di fossa subsidente (flysh terziari). Ciò in quanto la sedimentazione si è realizzata in ambienti relativamente omogenei e tranquilli durante il Mesozoico, mentre è divenuta più eterogenea e discontinua nel Miocene ed orogenetici nel Pliocene. Nell'ambito del territorio, come si rileva dalla allegata carta geologica al 25.000, si rinvengono i seguenti substrati geologici:

- Alluvioni attuali e recenti: questi si rinvengono principalmente lungo l'asta del torrente Selva dei Santi ed alla confluenza con il fiume Alento. Si tratta di depositi prevalentemente ciottolosi in cui esiste anche una componente sabbia-limosa che va aumentando con la profondità. Tale componente risulta più elevata nelle alluvioni recenti, spesso ricoperte da un mantello vegetale. La permeabilità delle alluvioni è abbastanza elevata mentre la loro composizione, prevalentemente arenacea, indica la natura delle rocce esistenti nel bacino da cui prevengono.
- Flysh argilloso marnoso: affiora nella parte sud orientale del territorio, in particolare interessa la porzione dell'abitato. Detta formazione è rappresentata da un'alternanza di argille grigie, marne e livelli calcarei-marnosi.

- Calcare stratificato: affiora nel settore Nord occidentale del territorio di Salento dove da corpo ai risalti montuosi qui esistenti. Si tratta di una roccia compatta anche se è interessata da sistemi di fratture, in prossimità dei disturbi tettonici.

2.2 La pedologia

I terreni dell'area in esame appartengono soprattutto alla serie delle terre brune meridionali prive di carbonati e solo leggermente lisciviate, probabilmente derivate in un clima a massima piovosità inverno - autunnale ed a siccità estiva, su rocce calcaree dure, profondamente fessurate e quindi molto permeabili.
Queste terre hanno subito l'azione prima del querceto misto e poi quella della foresta mesofila con altre latifoglie aventi, al variare delle condizioni ambientali, un diverso habitus.
Nel terreno tipo, si distinguono quasi sempre tre orizzonti: *(Ao, temporaneo), A1, (A2)) B,* quest'ultimo tendente al rosso, poggianti sul substrato litologico *(C).* La reazione è sensibilmente elevata ed il grado di saturazione basica del complesso assorbente (di norma con pH = 6-6.5) generalmente soddisfacente. La stabilità strutturale è invece mediocre, soprattutto nell'orizzonte umifero *(A1),* molto ricco di sostanza organica ma impedito dalla siccità del clima di raggiungere la elevata stabilità tipica degli orizzonti misti dei boschi dal clima più fresco. Cioè, l'orizzonte superficiale, pur essendo in massima parte un mull zoogenico prevalentemente da Artropodi abbastanza attivo od anche un moder fine mulliforme, è poco cementato coi colloidi argillosi. La coesione dell'orizzonte umifero diventa più scarsa col sopravvenire della stagione asciutta e, sotto debole copertura, si inaridisce sensibilmente fino alla profondità di 15-20 cm acquistando in superficie un aspetto di polvere carboniosa, facilmente sollevata dal calpestio e dal vento dove manca il rivestimento erbaceo. A livello maggiore, gli orizzonti *A2-B,* soprattutto quello *B,* conservano una sufficiente idratazione anche durante l'estate, offrendo allora condizioni di vita tollerabili alla fauna terricola, la quale migra da qui verso la superficie solo durante i periodi freschi, specie in primavera. Ciò contribuisce a determinare la cospicua potenza di norma raggiunta dall'orizzonte *A1 (20-50* cm), mentre quella complessiva del profilo non appare in rapporto con l'ampiezza esplorata dalle radici degli alberi adulti; i quali presentano quasi sempre un apparato ipogeo organizzato su due piani: il primo più o meno superficiale, con radici secondarie distribuite nell'orizzonte *A1,* (orizzonte di arricchimento fisiologico), il secondo con molte radici assorbenti distribuite nell'orizzonte *B* (orizzonte di arricchimento idrologico), da dove attingono principalmente l'acqua e gli alimenti nel periodo estivo. Nella media, però, la rizosfera delle piante adulte scende poco sotto i 50 cm di profondità, mentre l'orizzonte *B (o A2-B)* scende ancora per

qualche decina di centimetri : Ia qual cosa comproverebbe indirettamente la genesi diversa degli orizzonti minerali. Il forte spessore dell'orizzonte *A1* e le sue proprietà coibenti, accresciute dall'abbondanza dell'humus, limitano la disidratazione degli orizzonti inferiori per effetto di alte temperature esterne. Questo insieme di condizioni, rappresentante il grado più favorevole di evoluzione pedologica e identifica anche le condizioni di massima fertilità, le quali sono, soprattutto nel nostro caso, funzione del regime idrologico del suolo e, per riflesso, del grado di copertura. Esse si ritrovano in corrispondenza di densità medie variabili da 20 a 25 *mq/Ha* di area basimetrica. Il terreno con questi caratteri è presente nelle strutture coetanee non molto dense delle stazioni più fresche e riparate dai venti. Condizione essenziale per la formazione e la conservazione di tali terre altamente produttive, è comunque la presenza di un adeguato grado di copertura, che assicuri da un lato la continuità dell'approvvigionamento della lettiera, dall'altro le condizioni di clima (riduzione del calore, così riduzione della traspirazione e dell'evaporazione, ecc.) conformi alle esigenze di organismi animali quali Lombricidi, Artropodi, ecc. e di vegetali, che sono l'espressione più tipica della foresta fertile ed efficiente. In queste condizioni ecologiche la riproduzione delle specie si svolge con la massima intensità. Essa si realizza a densità del bosco che varia notevolmente col variare della statura dello strato arboreo. Per uguali stature, le densità possono oscillare secondo le condizioni locali della stazione, del suolo, della struttura del soprassuolo, ecc., senza che diminuiscano apprezzabilmente. le probabilità della rinnovazione naturale. Una sufficiente densità del bosco è, quindi, il fattore fondamentale della funzionalità dell'intero sistema, qui più che in altre regioni meno calde. All'inaridimento del clima forestale e del suolo risalgono quindi le cause prima di ogni degradazione; perciò anche solo il diradamento un po' spinto dello strato arboreo va posto all'origine della degradazione, la quale si conclude attraverso fasi di crescente steppificazione, con la desertificazione del paesaggio, dominato allora dallo scheletro della sterile roccia, riemersa sotto l'azione dell'erosione idrica ed eolica.

Il passaggio dalle fertili terre brune della foresta chiusa alla mutilazione del profilo del suolo od alla sua steppificazione è nel nostro ambiente facile e sollecito: basta che la consistenza del soprassuolo arboreo sia fatta scendere sotto il minimo compatibile con la biologia del bosco *(10-12 mq/Ha di area basimetrica).* Il solo mezzo sicuro per schivare questo pericolo è, come si è detto, la conservazione di una copertura forestale adeguata.

2.3 Il clima

- 2.3.1 Generalità

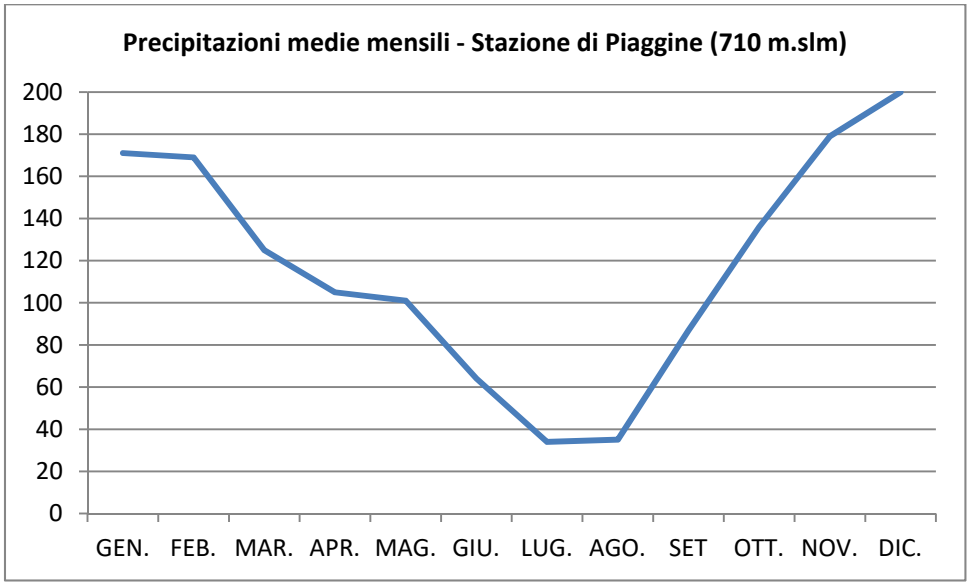
Gli aspetti climatici presi in considerazione sono le precipitazioni e le temperature.
È risaputo infatti che dalla combinazione di questi due fattori assieme al terreno si sviluppa un determinato tipo di vegetazione.
Tenuto conto che a laurino non esiste una stazione meteorologica , sono stati analizzati i dati relativi alla limitrofa stazione di Piaggine (m 710 s.l.m.) che seppur datati (fino al 1980), risultano pienamente attinenti al territorio interessato. Il periodo di osservazione è molto ampio (43 anni).

- 2.3.2 Precipitazioni

Dall'esame dei rilievi pluviometrici (stazione di Piaggine) si rileva che il territorio è interessato da una precipitazione annua media di 1406 mm.
Nelle tabelle che si riportano sono indicate le precipitazioni medie mensile espresse in millimetri e la media mensile, a tali tabelle è associato un grafico per meglio facilitare la lettura.
Come si può notare dalle analisi delle tabelle e di grafici gli eventi meteorici di pioggia di maggiore consistenza sono distribuiti nei mesi di settembre fino ad aprile .
Duranti i restanti mesi dell'anno gli eventi di pioggia sono di minore consistenza e per lo più concentrati in un arco temporale piuttosto breve, uno o due giorni in genere si tratta di temporali estivi a volte anche di notevole intensità.

	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET	OTT.	NOV.	DIC.	Media annua
Precipitazioni (mm)	171	169	125	105	101	64	34	35	87	136	179	200	1406
Giorni piovosi	12	11	9	9	8	6	3	3	6	8	11	12	97

Tab. n.2: Stazione di Piaggine - precipitazioni medie mensili (43 anni di osservazione), annue e giorni piovosi



- 2.3.3 Temperature

Per quello che concerne i dati di temperatura, questi si riferiscono alla stazione di Piaggine e fanno riferimento allo stesso periodo analizzato per i dati pluviometrici. Si tratta di un campione abbastanza significativo dal punto di vista statistico e che riesce a far capire l'andamento termico nel corso dell'anno, ossia temperature più fredde nei mesi invernali a cui si contrappongono temperature più elevate nel periodo estivo per raggiungere il massimo nei mesi di luglio-agosto.

	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET	OTT.	NOV.	DIC.
Temperature (°C)	4,0	4,7	6,9	10,4	14,2	18,3	21,4	21,7	18,6	14,0	9,7	5,9

Tab. n.3: Stazione di Piaggine - temperature medie mensili (50 anni di osservazione).

Di seguito si riportano alcuni dati caratteristici di temperatura, necessari al calcolo dei diversi indici climatici (da F. Iovino, G. Menguzzato - C.N.R. Istituto di Ecologia e Idrologia Forestale – Inquadramento Fitoclimatico della Campania – Pubblicazione n.6)

Temperatura media annua	Temperatura media del mese più freddo	Temperatura media del mese più caldo	Temperatura media dei minimi annui	Temperatura media dei massimi annui	Temperatura media minima del mese più freddo	Temperatura media massima del mese più caldo	Temperatura minima assoluta	Temperatura massima assoluta
12,3	3,9	21,4	-6,0	32,3	0,8	26,9	-11,5	37,3

Tab. n.4: Stazione di Piaggine – dati caratteristici di temperatura (50 anni di osservazione)

- 2.3.4 Altri fattori ecologici

Accanto alla pioggia ed alla temperatura, bisogna considerare anche altri fattori ecologici quali la neve, la brina, la nebbia, la rugiada ed il vento che influenzano il tipo di vegetazione.

Le nebbie, sono abbastanza rare, sotto forma di banchi mobili soprattutto in primavera; esercitano quindi un'azione ecologica di scarso rilievo sull'irradiazione del calore e sull'attenuazione dei minimi di temperatura.

La rugiada è, invece, un fenomeno quasi quotidiano durante tutto l'anno, con maggiore vistosità nelle radure dei boschi, dove lo scarto di temperatura e più sensibile.

L'effetto ecologico di queste condensazioni non è trascurabile in quanto esse spesso riescono ad inumidire la superficie del terreno.

Incerti i dati sulla innevazione, spesso interessa i mesi da novembre a marzo, ma raggiunge i valori massimi in dicembre e febbraio. La distribuzione della neve è incostante, essendo molto variabile esposizione, pendenza e altitudine. Comunque, la durata del periodo con neve esercita una scarsa azione sul prolungamento del periodo invernale dove la cerreta raggiungono il massimo rigoglio.

Il vento è un fattore ecologico di notevole importanza, infatti certe piogge estive, molto utile alla vegetazione, hanno scarsa efficacia in quanto accompagnate dai venti che ne provocano una rapida evaporazione ancor prima che l'acqua abbia raggiunto le radici delle piante.

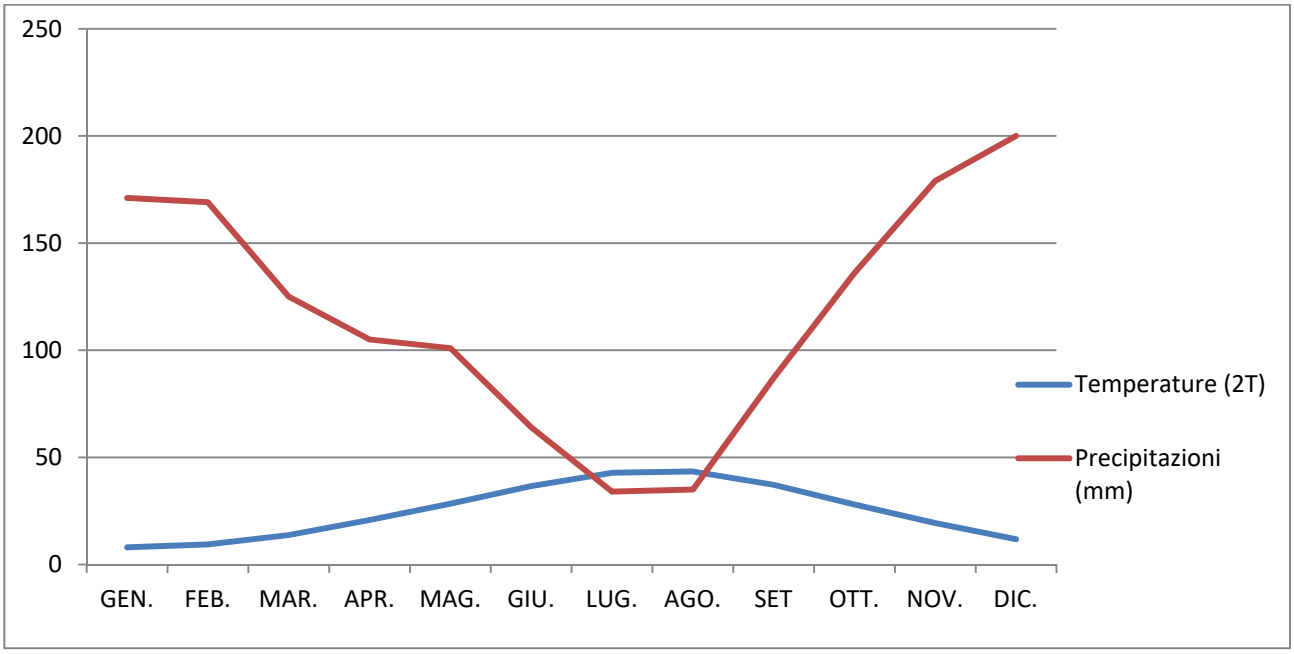
Fra le due principali determinanti della evaporazione, vento e temperatura, il vento esercita un'azione certamente non secondaria. I venti più frequenti in tutte le stagioni sono il ponente e il libeccio, mentre lo scirocco, più caldo, è attivo nei mesi estivi.

- 2.3.5 Classificazione

Facendo riferimento all'indice di De Martonne (indice di aridità = P/T+10) si è potuto stabilire che la zona in esame rientra nel tipo climatico " umido" con un valore pari a 63.

Utilizzando, invece, la classificazione di Lang (R=P/T) si ottiene un valore R = 114 che corrisponde ad un clima "temperato umido".

Il bilancio termo-pluviometrico del territorio in esame è stato ulteriormente analizzato attraverso l'elaborazione del seguente diagramma di Bagnouls-Gaussen (integrato da Walter e Leith):



Il diagramma così elaborato permette di valutare il cosiddetto "periodo di siccità" o " deficit idrico" dell'anno che ha inizio quando la curva delle precipitazioni scende al di sotto della curva delle temperature e termina quando l'andamento si inverte, individuando così i periodi di cosiddetto "surplus idrico". Esaminando il diagramma in questione, si può rilevare come il periodo di "deficit" idrico risulti concentrato nei mesi estivi (fine giugno – inizio settembre) con un valore di massima siccità nel mese di luglio. Per quanto concerne la durata dei periodi di "surplus" idrico, si può osservare come questi siano massimi nei mesi di dicembre e gennaio. Alla luce di tali analisi, quindi, si può osservare un bilancio idrico medio annuo tendenzialmente positivo con lunghi periodi di surplus.

2.4 Inquadramento fitoclimatico - classificazione

Una prima classificazione della vegetazione si può fare attraverso i cingoli vegetazionale di Schmidt. Il cingolo costituisce per Schmidt l'unità di base per descrivere la vegetazione e comprende le specie vegetali con areale simile o uguale sia in senso orizzontale che verticale, cioè le specie con esigenze climatiche e pedologiche affini.
Le fasce di vegetazione di *E.* SCHMID individuate per il territorio di Campora, sono le seguenti:

- transizione fra la fascia della roverella e quella del bosco misto di querce-tigli ed aceri *(Q. pub.* + Q. *TA):* cenosi di cerro e coltura di olivo;
- fascia del bosco misto di querce, tigli ed aceri *(Q.TA.):* cenosi di cerro e di ontano e limite superiore della coltura agraria;
- transizione fra la fascia del Q. *TA.* e quella del faggio *(Q. TA. + F.A.):* cenosi miste di cerro e faggio con ontano ed altre specie (aceri, tigli, carpini, ornielli, ecc.).

Non mancano, su pendii rocciosi molto assolati, estesi nuclei di leccio per lo più cespuglioso, assegnabili al cingolo omonimo *(Q. ilex).*E' evidente che l'esposizione e l'inclinazione delle pendici sono, spesso più dell'altitudine, i parametri differenziali del clima.

Secondo la classificazione del *PAVARI,* i limiti di tale regime termico possono essere caratterizzati a grandi linee assegnando le stazioni:
- fino a 600-700 m s.l.rn. alla sottozona calda del *Castanetum* (temperatura media del mese più freddo maggiore di *0°;* media dei minimi non inferiore a-12°);
- da 600-700 m a 900-1000 m *slm* alla sottozona fredda del *Castanetum* (temperatura media del mese più freddo maggiore di *-1°;* media dei minimi non inferiore a-15°);

Il gradiente termico altimetrico, secondo ricerche fatte in località non molto lontane, è intorno a mezzo grado.

2.5 La vegetazione

I boschi naturali della zona in esame sono costituiti essenzialmente da querceti. A queste specie principali si associano, subordinate, altre latifoglie, fra le quali farnia, aceri, carpini, tiglio, orniello e ontano napoletano. Il comprensorio in esame può dividersi in due settori: submontano e mediterraneo montano; montano e alto montano.
Nell'ambito del settore submontano, le tipologie forestali si presentano articolate in aspetti diversi, a volte compenetrati tra loro. Da un punto di vista fisionomico prevalgono i querceti misti ed ostrieti.
I boschi a *Quercus cerris* sono localizzati in diverse parti del territorio, a quote comprese tra i 300 e 700 m s.l.m. fino ai 1.200 m s.l.m. Si tratta perlopiù di boschi di alto fusto dove nello strato arboreo sono presenti il cerro *(Quercus cerris)* e, in misura subordinata, la farnia *(Quercus robur)* e l'orniello *(Fraxinus ornus);* nello strato arbustivo predomina la carpinella *(Carpinus orientalis}* in contesa per lo spazio con l'erica *(Erica arborea).*

Tra le erbe del sottobosco sono più frequentemente diffuse specie come *Festuca drymeia, Primula vulgaris, Melittis melissophyllum, Aristolochia lutea, Pulicaria odora, llex aquifolium, Sarathamnus scoparius, Spartium juncem.* Sono inoltre frequenti specie come *Genista tinctoria, Crateagus monogyna, Agrimonia eupatorium, Galium verum, Plantago lanceolata, Dactylis glomerata, Vinca minor, Brachypodium sylvaticum, Fragaria vesca, Ruscus aculeatus, Melampyrum pretense, Calamagrostis sp., Vicia sp., Cistus sp., Ligustrum vulgare, Rosa canina,* nonché *Daphne laureola, Hedera helix, Stachys officinalis, Cardus sp., Cic/amen europeum, Geranium sp., Poa silvestris, Centarium umbellatum, Galium aparinum, Polipodium vulgare, Ranunculus sp., Latyrus vernus, Adiantum capillus veneris, Rubus ulmifolium* e *Viola odorata.*

Un recente studio fitosociologico *(Blasi* e *Paura,* 1993) ha consentito l'inquadramento di tali querceti nell'associazione *Cerridis Echinopo siculi - Quercetum ;* la componente floristica della cenosi evidenzia un buon contingente di specie steno ed euromediterranee, con una significativa presenza di specie orientali, mediterraneo - montane ed endemiche.
Nella fascia di transizione tra il settore submontano e quello montano, in condizioni edafiche difficili, si riscontrano fitte boscaglie di Carpinella *(Carpinus orientalis),* specie di grande ampiezza ecologica.

2.6 Aspetti faunistici

Il territorio comunale di Salento, può essere classificato come zona di ripopolamento e cattura in applicazione della Legge Regionale n. 74 del 03.12.1980 e n. 8 del 10.04.1996, che stabilisce i principi generali e le disposizioni per la tutela della fauna e la disciplina della caccia.
Le principali finalità che si intendono perseguire attraverso le zone di ripopolamento e cattura sono:

a) Consentire la sosta e la riproduzione in condizioni ottimali della selvaggina stanziale;

b) Consentire l'irraggiamento naturale, nei terreni circostanti, della selvaggina in sovrannumero;

c) Produrre selvaggina allo stato naturale da destinare a mezzo cattura ai ripopolamenti dei terreni liberi o alle oasi di nuova istituzione.

Tali principi purtroppo, sono sovente disattesi a causa del fenomeno del bracconaggio praticato durante tutto l'arco dell'anno, anche perché, l'intensa manipolazione antropica del territorio non consente di rispettare appieno tali fondamenti. Inoltre la mancanza di piani di abbattimento della

fauna in sovrannumero, soprattutto per ciò che concerne i cinghiali che provocano notevoli danni alle poche colture di interesse agrario, incrementa l'attività venatoria illegale.

Il fenomeno del bracconaggio e della caccia di frodo si è intensificato ulteriormente nel corso degli anni con l'istituzione del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano che di fatto ha vietato la caccia nelle fasce di protezione.

Senza considerare la fauna minore che popola il territorio comunale, in tale contesto si menzioneranno solo i vertebrati con particolare riferimento alla classe degli uccelli e dei mammiferi che sono anche i più appariscenti. Tra le specie che la compongono vanno ricordate:

- **RETTILI -** lucertola campestre (podacris sicula), ramarro (lacerta viridis), orbettino (Anguis fragilis), il biacco (coluber viridiflavus), cervone (Elaphe quatuorlineata), biscia (Natrix natrix), vipera (Vipera aspis).
- **UCCELLI –** poiana (Buteo buteo), sparviero (Accipiter nisus), gheppio (Falco tinnunculus), lodolaio (Falco subbteo), fagiano (Phasianus colchicus), colombaccio (Columba palumbus), tortora (Streptopelia turtur), cuculo(Cuculus canorus), civetta (Athene noctua), assiolo (Otus scops), barbagianni (Tyto slbs), allocco(Strix aluco), gufo comune(Asio otus), il rarissimo gufo reale(Bubo bubo), picchio verde(Picus viridis), picchio rosso maggiore(Picoides major), picchio nero(Dryocopus martius), ballerina gialla(Motacilla cinera), ballerina bianca(Motacilla alba), averla piccola(Lanius collurio), averla capirossa(Lanius senator), ghiandaia(Garrulus glandarius), cornacchia grigia(Corvus corone cornix), scricciolo(Troglodytes troglodytes), passera scopaiola(Prunella modularis), capinera(sylvia atricapilla), pettirosso(Erithacus rubecola), merlo(Tardus merula), tordo bottaccio(Turdus philomelos), tordo sassello(Turdus iliacus), tordela(Turdus viscivorus), codirosso spazzacamino(Phoenicurus ochuros), culbianco(Oenanthe oenanthe), cingia bigia(Parus palustris), cincia mora(Parus ater), cinciarella(Parus caeruleus), cinciallegra(Parus major), fringuello(Fringilla coelebs), verzellino(Serinus serinus), verdone(Caduelis chloris), cardellino(Carduelis carduelis), ciuffolotto(Pyrrhula pyrrhuls).
- **MAMMIFERI –**volpe(vulpes vulpes), faina(Martes foina), puzzola(Mustela putorius), donnola(Mustela nivalis), tasso(Meles meles), martora(Martes martes), cinghiale(sus scrofa), lepre(Lepus europaeus), riccio(Erinaceus europaeus), ghiro (Glis glis) morcardino(Muscardinus avellanarius).

Ai fini di una corretta gestione della fauna selvatica è necessario rispettare i principi enunciati dalla legge regionale sulla caccia e svolgere una maggiore azione di protezione verso quelle specie minacciate di estinzione.

Tale necessità si colloca in un discorso ampio sulla gestione di quelle che sono le risorse naturali, da considerarsi patrimonio comune, ricchezza economica, culturale, paesaggistica ed ambientale.

CAPITOLO 3 - LA STORIA E L'ECONOMIA LOCALE

3.1 Cenni storici

Anticamente il paese si chiamava "Sala di Gioi" (un secondo piccolo centro, "Salella di Gioi", adiacente a Sala di Gioi rimane disabitato con la peste del 1656) ed era un piccolo casale agricolo della dipendenza longobarda dello Stato di Gioi. Fino all'VIII secolo d.C. il centro presenta uno scarso popolamento, solo con gli insediamenti dei monaci italo - greci, con la conseguente colonizzazione agricola di vaste aree dell'agro comunale, si avrà una vera e propria crescita urbanistica.

I primi lignaggi italo-greci che si insediano nel centro giungono tra VIII e X secolo dal cenobio basiliano di Pattano; seguono il percorso del torrente Fiumicello e si insediano nella zona denominata San Basilio e Santa Veneranda.

Il quartiere più antico fondato dai basiliani è collocato nel centro storico del comune. La famiglia De Marco fonda il primo quartiere intorno alla chiesa di Santa Maria, gemellando l'omonima chiesa della badia di Pattano (anche se prime notizie di fonti notarili del centro iniziano a partire dal 1043).

Il centro urbano acquisisce l'attuale forma urbis nel corso del Settecento, quando la nuova direttrice del paese segue un percorso diverso dai vecchi insediamenti basiliani. Viene costruito un nuovo quartiere, caratterizzato dalla presenza delle dimore della nuova élite borghese (case palazziate) che, partendo dalla costruzione del palazzo baronale (Degni-Bammacaro) dei primi decenni del Settecento (collocato al nuovo ingresso del paese), vede poi la costruzione di altre dimore delle famiglie Palazzo, Scarpa, Sollazzo, Parrillo. Il quartiere è collocato sulla via che va dall'attuale palazzo baronale alla chiesa di Santa Barbara (nella cui piazza è collocato anche il municipio).

Sala di Gioi diventa, staccandosi da Gioi, comune autonomo nel 1811. Successivamente, dopo l'Unità d'Italia, si cambia anche il nome, in quanto, Sala di Gioi, continua a ricordare nei cittadini l'antica dipendenza dal limitrofo, e più importante, centro longobardo. In una seduta del consiglio comunale si dà anche ragione della nuova scelta del nome. Resta il toponimo di Sala, che rinvia ad una gloriosa identità longobarda, viene ripudiato il nome di Gioi, viene rivendicato un legame con la nazione territoriale cilentana. Dalla fusione dei due termini di Sala e Cilento, dopo una riflessione attenta dell'élite locale, si sceglie il nome di Salento.

Il paese è noto nel circondario per la tradizione pasticciera.

Il piatto tipico del paese sono le "Foglie e patane" (verdura di campo con patate, tra cui borraggine, cicorie, finocchietto, etc), mentre il dolce natalizio caratteristico è lo "Struffolone", pasta sfoglia ricoperta di glassa. Il paese è noto nel circondario per la tradizione pasticciera.

L'economia del paese ruota intorno alla produzione di olio d'oliva, essendo il clima e l'esposizione geografica particolarmente favorevoli. Nelle campagne che circondano l'abitato è sviluppata una notevole attività agrituristica.

3.2 Storia del patrimonio boschivo

Il locale patrimonio boschivo si rileva in buone condizioni anche se caratterizzato da un prolungato abbandono colturale legato al vincolo ambientale (zona A1 del Piano del Parco).
Per quanto riguarda le passate utilizzazioni, bisogna precisare che trattasi di un Piano di I° stesura e che dagli archivi comunali non è stato possibile ricavare alcuna informazione circa le passate utilizzazioni.
Fra le tante avversità che minacciano la conservazione dell'ambiente, gli incendi boschivi occupano un posto di grande rilievo perché colpiscono, contemporaneamente tutti gli elementi che compongono l'ecosistema: gli alberi, gli arbusti, le erbe, la lettiera ed il suolo, influenzando la vita dei microrganismi e della fauna in genere, influenzando la circolazione di acqua e l'erosione.
Fino a pochi decenni fa, esso non suscitava particolare preoccupazione nel nostro paese. La situazione è divenuta allarmante con le trasformazioni economiche e sociali. La popolazione rurale ha abbandonato le colline e le montagne, facendo venir meno la manodopera locale che era in grado di svolgere i primi tempestivi interventi, d'altra parte, l'industrializzazione, l'incremento del turismo e la mobilità dei cittadini hanno aumentato a dismisura le occasioni d'incendio.
I fuochi legati alle attività agricole e pastorali che una volta contendevano lo spazio alle foreste, hanno ceduto il passo alla negligenza dei cittadini, al dolo e al vandalismo.
Dalla cartografia della distribuzione per comune degli incendi boschivi, risulta che nel 2022 il comune di Salento è stato interessato da n.2 incendi con una superficie boschiva interessata di circa ha 1,90.
Per quanto riguarda la carta Magnitudo incendi 2022 risulta che il comune di Salento rientra nella fascia di densità incendi "bassa". Visionando la carta del rischio incendio in funzione del tipo di vegetazione, il Comune di Salento è compreso nella zona di rischio "medio – basso".
Le cause di incendio sono di tipo colposo e legate principalmente alla ripulitura degli arboreti da frutto e talora di colture confinati con il bosco, in particolare dell'olivo. Gli incendi nelle aree a pascolo sono invece dolose e/o colpose, legate principalmente all'irrazionale sfruttamenti dei pascoli e ad una errata concezione della rigenerazione del pascolo.

3.3 Situazione Demografica ed Economica

Dalle statistiche demografiche consultabili sul sito www.tuttitalia.it, il comune di Salento conta al 01 gennaio 2023 una popolazione residente di 1.770 unità. I dati evidenziano un calo del 12 % rispetto al 2001 (2.021 unità).

Per quanto riguarda il mercato del lavoro dai dati del 2011 si registra un tasso di occupazione maschile del 50,7% e femminile del 28,4%.

Il tasso di occupazione medio è al 39,4 % mentre quello giovanile (15 – 29 anni) è al 30,5 %.

Il settore di attività che registra il maggior tasso di occupazione è il terziario extra commercio con un tasso di incidenza del 41,2 % mentre in agricoltura è al 12,5 %.

Analizzando i dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010-11 si osserva che il Comune di Salento è inserito nel Sistema Territoriale Rurale " Colline del Cilento Costiero". Si rileva che la superficie agricola utilizzata (SAU.) è pari a 615,3 ettari, la superficie agricola totale (S.A.T.) è di 989,4 ettari. Il numero di aziende agricole risulta essere di n.242, di cui n. 240 individuali e n.2 di altra forma. La coltivazione più diffusa è l'olivo con 464,6 ettari seguita dalla vite (9,9 ettari) e dai fruttiferi (6,7 ettari). I seminativi occupano una superficie di ettari 77.

Il tipo di conduzione dominante è quella diretta del coltivatore, con ben 235 aziende; n.7 aziende hanno forma di conduzione con salariati. Per quanto riguarda l'allevamento zootecnico è da osservare che esso ha avuto nel tempo delle modificazioni quantitative, tanto che oggi risulta preponderante l'attività legata agli allevamenti bufalini (nella parte pianeggiante) con n. 250 capi ed ovini che contano, in totale n. 134 capi.

Il restante patrimonio zootecnico risulta costituito da equini.

La superficie territoriale del Comune di Salento è pari ad Ha 2.300 (23 Kmq) di cui il 14 % circa è di proprietà comunale (Ha 338).

Dal riscontro dei certificati catastali è risultato che il Comune di Salento è proprietario di ettari 338 così come si evince dalle tabelle 1.

CAPITOLO 4 - VINCOLI ESISTENTI SUL TERRITORIO COMUNALE

4.1 Generalità

Il territorio del comune di Salento non è classificato montano mentre risulta parzialmente svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE art. 3 par. 3 e successive modificazioni ed integrazioni. Rientra nel territorio di competenza della Comunità Montana Gelbison e Cervati con sede in Vallo della Lucania (SA).

I vincoli gravanti sul territorio comunale sono i seguenti

- Vincolo Idrogeologico: di cui al R. D. 3267 del 30.12.1923. Gran parte della superficie territoriale è sottoposta a vincolo idrogeologico e quindi tutti gli interventi che presuppongono un cambio d'uso sono soggetti ad autorizzazione. Si precisa che l'art. 23 della L.R. 11/96, al comma 1bis, dispone che "*Il vincolo idrogeologico è esteso a tutti i boschi così come definiti dall'art.14*". La procedura da seguire è dettata dagli articoli 23 e 24 della Legge Regionale del 7 maggio 1996 n.11 e dal reg. regionale n. 3/2017 e ss.mm.ii. L'Ente preposto al suo controllo è la Comunità Montana Gelbison e Cervati;
- Usi Civici: Regio Decreto Commissario per la liquidazione degli usi civici del 28 luglio 1938 (Legge 16 giugno 1927, n. 1766 e regolamento 26 febbraio 1928, n. 332), relativo al Demanio del Comune di Salento. Trattasi di Diritti di cui all'articolo 11, comma 1 lettera a) della L. 1766/1927 e pertanto vennero assegnati alla categoria "*terreni convenientemente utilizzabili come bosco o come pascolo permanente*" e quindi soggetti all'uso civico essenziale del Pascolo e del legnatico Ha 432.38.61;
- Parchi Nazionali: Legge quadro sulle protette L. 394 del 6 dicembre 1991. Una porzione della proprietà comunale ricade nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, la zonizzazione è riportata in apposita cartografia (vedi Carta dei vincoli ambientali). Tutti gli interventi previsti nel P.G.F. scaturiscono da un'analisi della zonizzazione del Parco e calibrati in base a quanto previsto dalle Norme di salvaguardia;
- Rete Natura 2000: con l'emanazione della Direttiva n.92/43/CEE "Habitat (recepita in Italia dal D.P.R. 8 settembre 1997 n.257 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003), la Commissione Europea, su proposta degli Stati membri, ha adottato un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, tali aree sono state chiamate Zone Speciali di Conservazione (ZSC) o Siti d'Importanza Comunitaria (SIC) .

Da ciò il territorio in oggetto ricade parzialmente nella ZSC IT8050012 "Fiume Alento" e ZSC IT8050002 "Fiume Calore Salernitano".

- Vincolo paesaggistico: Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio. Il territorio oggetto del P.G.F. è parzialmente classificato vincolato ai sensi dell'art. 142 del D.lgs 42/2004;
- Incendi boschivi: legge 21 novembre 2000, n. 353 (legge quadro in materia di incendi boschivi); con tale legge si sensi dell'art. 10, vengono imposti una serie di vincoli per le zone boscate e i pascoli percorsi dal fuoco. Il Comune di Salento ha istituito il Catasto Incendi ai sensi dell'art. 10 comma 2 della citata legge 353/2000 .
- Difesa del suolo (Autorità di Bacino): ai sensi del decreto legge 11 giugno 1998 n. 180, legge 11 giugno 1998 n. 180, legge 183/89 e legge 11 dicembre 2000 n. 365, il territorio comunale rientra nel territorio di competenza dell' Autorità Distrettuale Appennino Meridionale.

Il Piano di Gestione Forestale risulta assoggettato alle norme di attuazione; per tale motivo tutte le scelte assestamentali adottate hanno tenuto nella debita considerazione la problematica legata al dissesto idrogeologico in relazione all'enorme valenza che la componente vegetale presenta per la difesa dal rischio idrogeologico.

Utilizzando gli shape files scaricabili dal sito www.adbcampaniasud.it, e caricandole su software GIS (qgis), è stato possibile individuare la classificazione del demanio comunale di Salento in relazione al rischio idrogeologico:

- Rischio idraulico: l'intero demanio non ricade in aree a rischio idraulico;
- Rischio frane: il demanio risulta essere classificato così come si evince dalle due cartografie allegate.

Il Piano di Gestione Forestale prevede l'adozione di interventi selvicolturali a carico della componente arborea. Gli interventi rientrano nella tipologia di tagli colturali così come descritti dalla L.R. 11/96 e dal Regolamento regionale n. 3/2017 e ss.mm.ii. Le aree boscate di maggiore pendenza sono state raggruppate nella classe economica "Boschi di protezione" e sono state precluse da qualsiasi intervento selvicolturale. Nel decennio di validità del Piano i prelievi legnosi previsti ricadono in aree con assenza di rischio o con rischio moderato. Nessuno degli interventi prevede disboscamento o eliminazione della componente arborea in quanto tutti gli interventi mirano alla rinnovazione del soprassuolo.

Inoltre, il Piano prevede una serie di interventi mirati al miglioramento fondiario dello stesso.

In tutti i casi sono stati previsti interventi essenzialmente di manutenzione sempre molto leggeri e rispettosi dell'ambiente. Le tipologie costruttive saranno sempre a basso impatto con assoluto ed esclusivo utilizzo delle tecniche di ingegneria naturalistica. In particolare, nei rinfoltimenti, le piantine saranno poste sempre in modo da escludere geometrie artificiali; non sono previsti movimenti dei terreni, ma soltanto delle erpicature superficiali per smuovere la lettiera e favorire

l’attecchimento dei semenzali. La creazione di gradoni, segmenti di gradoni o piazzole verrà eseguita manualmente a seconda della geomorfologia del terreno.
Gli interventi di sistemazione della viabilità montana prevedranno sistemazione delle carreggiate che verranno lasciate in terra battuta senza utilizzo di conglomerato bituminoso. Le scarpate laterali verranno sistemate mediante: inerbimenti, piantumazioni, grate vive in legno, palificate vive in legno, cordonate, palizzate ecc. Anche nelle sistemazioni idraulico-forestale il Piano ha previsto il ricorso assoluto alle tecniche di ingegneria naturalistica mediante: briglie in legname e pietrame, gabbionate rinverdite, palificate in legname, canalette in legname e pietrame ecc.
Tutti gli interventi previsti rientrano, comunque, nella tipologia di manutenzione e sistemazione di opere già esistenti.

- Alberi monumentali: ai sensi della L. n.10 del 14/07/2013 e del D.M. del 23/10/2014 è necessario censire e segnalare gli alberi monumentali presenti sul territorio comunale. Nel corso della redazione del presente PGF non sono stati rilevati alberi monumentali.

CAPITOLO 5 - LA STATISTICA DEL BOSCO

5.1 Dati topografici

5.1.1 Superfici interessate

La proprietà demaniale del Comune di Salento, in base ai rilievi compiuti direttamente sul terreno ed alle indagini presso il Catasto, risulta suddivisa come riportato nell'apposita tabella (vedi tabella n.5).

5.1.2 Rilievi topografici

Il rilievo topografico del territorio di proprietà del Comune di Salento è stato realizzato in diverse fasi partendo dapprima con una indagine conoscitiva dei documenti catastali in possesso del Comune, visure ed estratti di mappa in scala 1:2000.
La base cartografica è stata creata utilizzando i file DWG della Carta Tecnica Regionale 1:5000, con l'ausilio del software open source Qgis, i file DWG sono stati convertiti in shape-file mantenendo la stesso sistema di coordinate (WGS 84/UTM zone 33N EPSG 32633).
Gli shape file costituiscono la cartografia fondamentale dalla quale scaturiscono poi tutte le varie carte tematiche a corredo del piano economico.
Con strumentazione GPS si è proceduto alla verifica dei confini al fine di separare la proprietà privata da quella comunale.
In sostanza si è proceduto ad un aggiornamento del lavoro già svolto nella precedente pianificazione, man mano che si procedeva all' individuazione dei termini di confine, due operai muniti di pennello e vernice di colore azzurro apponevano, su indicazione del sottoscritto, due cerchi sulle piante o due strisce su punti stabili quali massi o pietre ad indicare la linea di confine.

5.2 Infrastrutture: viabilità forestale e sentieri

La descrizione e successiva classificazione della viabilità forestale e silvo pastorale, è stata adeguata al Decreto Interministeriale 28.10.2021 n. 563734 articolo 3.

La principale via di acceso al Comune di Salento è la S.P. 80 che s'innesta direttamente sulla S.S. 18. Questa arteria attraversa il territorio comunale da Ovest verso Est ed entra poi nel territorio di

Gioi Cilento. Trattasi di strada asfaltata e che quindi non rientra nella classificazione della viabilità forestale e silvo pastorale.
Da questa strada si dipartono le strade comunali (viabilità principale di secondo livello) che consento di raggiungere le diverse particelle forestali (loc. Retara). L'interno delle formazioni boscate sono dotate di viabilità secondaria (piste permanenti di tipo IV) utile alle operazioni selvicolturali con mezzi meccanici animali da soma, la cui percorribilità tuttavia e accettabile per buona parte dell'anno e per gran parte del tracciato. Una maggiore manutenzione e poche opere d'arte volte ad assicurare un più razionale governo della circolazione idrica potrà consentire un notevole miglioramento della transitabilità sia pur mantenendo il fondo naturale esistente.
All'interno delle particelle sono presenti solo percorsi pedonali a fondo naturale, approntati per il passaggio di animali da soma o egli escursionisti.

5.3 Divisione della foresta e formazione del particellare

Successivamente al rilievo topografico si è proceduto alla creazione del particellare partendo dalle cenosi presenti sul territorio.
I segni che contraddistinguono le varie particelle sono un anello di colore azzurro dipinto sulle piante o da una striscia dipinta su punti fissi su cui è riportato anche il numero arabo della particella forestale.

CAPITOLO 6 - DEFINIZIONE DELLE COMPRESE

6.1 Generalità

Dopo aver delimitato le particelle che concorrono a formare la superficie boscata del demanio comunale ed effettuato i rilievi in bosco, si è passati alla formazione delle diverse classi economiche. Per classe economica o compresa si intende un bosco a sé stante che può essere assestato in modo da dare un prodotto annuo, preferibilmente costante, indipendentemente dalle altre comprese.

Dagli opportuni rilievi ed osservazioni delle caratteristiche stazionali che concorrono a definire la produttività del soprassuolo, rilievi diretti prevalentemente all'individuazione delle variazioni strutturali e della composizione floristica del complesso boscato in esame, è emerso che il presente PGF considera per il demanio di Salento 3 classi economiche. Pertanto tale suddivisione viene schematizzata nel seguente prospetto:

Classi economiche	**Superficie**				
	Totale (Ha.)	**Bosco (Ha.)**	**Pascoli (Ha.)**	**Superficie pascoliva in area boscata (Ha.)**	**Tare improduttive (Ha.)**
Compresa A "Fustaia di cerro"	27.78.17	26.20.00			01.58.17[1]
Compresa B "Boschi degradati e di protezione"	96.92.40	69.40.00			27.52.40[2]
Compresa C "Rimboschimenti"	30.47.49	30.20.00			00.27.49[1]
TOTALE	**155.18.06**	**125.80.00**			**29.38.06**

Tabella n.5: ripartizione superficie nelle diverse classi economiche

1) Radure
2) Terreni incolti privi di vegetazione arborea, occupati da felci, arbusti, rovi, smilace. Probabilmente si tratta di terreni precedente mente rimboschiti.

6.2 Compresa A "Fustaia di cerro"

La compresa risulta formata da boschi quasi puri di cerro con presenza puntuale di altre latifoglie della quale non si hanno notizie recenti di utilizzazioni. E' ubicata interamente in agro di Moio della Civitella alla loc. "Retara". E' suddivisa in 2 particelle forestali per un estensione complessiva di ha 27.78.17.

Trattandosi di pianificazione ex-novo, non si hanno notizie e riferimenti in merito alle precedenti utilizzazioni. Nel 2010 è entrato in vigore il Piano del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni e pertanto si è reso necessario calibrare gli interventi in funzione della zonizzazione dell'Ente. Inoltre nel 2016 sono state approvate dalla Regione Campania (Decreto Dirigenziale n.51 del 26.10.2016 e DGR 795/2017) le "Misure di conservazione dei SIC per la designazione delle ZSC della Rete Natura 2000 della Regione Campania". In data 01.01.2018 è entrato in vigore il Nuovo Regolamento regionale (n.3/2017 e ss.mm.ii.) che ha apportato diversi aggiornamenti rispetto alla L.R. 11/96.

La provvigione reale, determinata mediante con aree di saggio, risulta pari a circa mc. 14.577, che corrispondono a circa mc. 556 ad ettaro.

Durante il periodo di validità del PGF non sono previsti interventi selvicolturali in quanto l'area rientra per la gran parte, in zona A1 "Riserva integrale".

6.3 Compresa B "Boschi degradati e di protezione"

La compresa risulta formata da boschi misti di latifoglie con diverse strutture. Da notizie reperite in loco risulta che da sempre hanno avuto una funzione protettiva o comunque non produttiva. La compresa risulta distribuita su tutto il territorio comunale. E' organizzata in 5 particelle forestali per un estensione complessiva di ha 96.92.40 di cui boscata ha 69.40.00. Durante il periodo di validità del PGF sono previsti solo interventi di miglioramento fondiario e/o straordinari.

6.4 Compresa C "Rimboschimenti"

I rimboschimenti, su terreni comunali, rientrano nel complesso di opere di sistemazione idraulico-forestale realizzati nel comprensorio con fondi pubblici, a partire dagli anni '80. Da notizie reperite in loco, sembra che questi interessavano anche la particella forestale n.4.

Oggi, però, resta un solo nucleo in loc. Retara identificato con la particella forestale n.2, mentre la particella n. 4 è occupata da boscaglie ed arbusteti. Trattasi di impianto che, in alcuni casi, ha assunto le caratteristiche di una fustaia. Le specie forestali impiegate furono: Pino d'Aleppo e radiata, Pino nero e strobo, cipresso. L'intera particella ricade in zona A1 del Piano Parco, pertanto sono consentiti solo interventi di rinaturalizzazione a macchiatico negativo, realizzabili attraverso specifici programmi di finanziamento nazionali o europei.

6.5 Cartografia del piano

Il presente piano è stato corredato di una carta silografica 1:10.000; questa scala ai fini assesta mentali è quella più impiegata poiché è quella che fornisce una sufficiente rappresentazione dei dettagli senza far perdere di vista l'insieme dei vari complessi boscati. La carta di base è la C.T.R. della Regione Campania dotata di curve di livello (equidistanza 5 metri) che rendono ben evidenti le particolarità del rilievo: altitudine, esposizione, pendenza etc.
Inoltre è stata prodotta una carta d'inquadramento geografico 1:25.000, la carta geologica 1:10.000, la carta dei miglioramenti fondiari 1:10.000.
Infine sono state realizzate n.4 carte dei vincoli ambientali in scala 1:10.000 così distinte:
- sovrapposizione tra la zonizzazione del Piano del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni con le particelle del Piano di Gestione Forestale;
- 2 sovrapposizioni tra la classificazione del rischio e della pericolosità da frane (ex Autorità di Bacino sinistra Sele) con le particelle del Piano di Gestione Forestale;
- sovrapposizione tra le aree della rete Natura 2000 presenti nel territorio comunale di Salento e le particelle del Piano di Gestione Forestale.

Inoltre sono state realizzate, in scala 1.10000, le carte dei tipi strutturali, degli interventi selvicolturali, la carta catastale della proprietà e la carta degli usi civici.

CAPITOLO 7 – COMPRESA A ”FUSTAIA DI CERRO”

7.1 Generalità

Questa classe economica è una formazione forestale che occupa una superficie complessiva di ettari 27.78.17, di cui ettari 26.20.00 di superficie forestale, che costituiscono il 20% della superficie produttiva forestale complessiva.
Le particelle forestali rientranti in tale classe economica sono contraddistinte con i seguenti numeri: 1,3 ubicate alle località “ Retara”.
Questi boschi sono costituiti essenzialmente da cerro al quale si associano in maniera puntuale altre latifoglie, fra le quali aceri, carpino nero, ontano napoletano, orniello. Più raramente troviamo il salicone ed i sorbi. Questa cenosi forestale interessa una fascia altimetrica compresa tra i 450 ed i 600 m s.l.m. Tutta la compresa si trova nel territorio di Moio della Civitella con esposizione prevalente ad Est e acclività media tra il 20 – 30 %. Alle quote inferiori, nelle zone prossime ai corsi d’acqua, aumenta la presenza dell’ontano napoletano.
Trattandosi di pianificazione ex-novo, non si hanno notizie riguardo le passate utilizzazioni e/o forme di governo.

7.2 Particelle della Compresa A – “Fustaia di cerro”

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

PARTICELLE FORESTALI DELLA CLASSE ECONOMICA A “FUSTAIA DI CERRO”

Particella forestale						Dati catastali		Area protetta - zonizzazione			Aree percorse dal Fuoco		*Vincoli	Dati Dendrometrici							
Località	n°	Superficie in Ha				Foglio	Particella	A	B	C				Densità		Pr unitaria mc/Ha	Pr totale mc	***Pp unitaria mc/Ha	***Pp totale mc	Incremento medio (mc./ha/anno)	Età all'anno di redazione del PGF
		Totale	Bosco	Pascolo - prati -	Altro (radure)			Ha	Ha	Ha	Anno	Ha		A.B. unitaria mq/Ha	** Soggetti n°/Ha						
Tezzone	1	19.60.18	19.10.00		00.50.18	2 (Moio)	12,445,447p, 449p	19.60.18					A,b,f,m	44	620	545	10.409,5	220	4.202	9	60
Tezzone	3	08.17.99	07.10.00		01.07.99	2 (Moio)	447p,453p			07.92.17			A,b,f,m	45	475	587	4.167,70	220	1.562	9	60
		27.78.17	26.20.00		01.58.17												14.577		5.764		

* = Vincoli:

a	Idrogeologico (L. 3267/1923)
b	Autorità di Bacino (L. 18 maggio 1989, n. 183 – L. R. 07/02/1994, n. 8)
c	Uso civico (L. 1766/1927 – L. R. 11/1981)
d	Bellezze naturali (L. 1497/1939 transitata nel D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)
e	Piani territoriali paesaggistici (ai sensi dell’art. 149 del D.lgs. 29/10/99, n. 490)
f	Parco Nazionale (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
g	Parco Regionale (L. R. 1 settembre 1993, n. 33)
h	Riserva, altro (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
h	Legge quadro in materia di incendi boschivi (L. 21 novembre 2000, n. 353)
i	Orientamento e modernizzazione del Settore Foreste (d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227)
l	Conflitti di proprietà e/o di confinazione tra le aree oggetto di pianificazione ed altri Soggetti privati e/o pubblici
m	Rete Natura 2000
m	Altro - specificare

1) Data la giovane età del soprassuolo, non è stato possibile eseguire rilievi.

****** = Fustaie e fustaie transitorie - *n° soggetti/Ha*; ceduo - *n° polloni/Ha e n° matricine/Ha*

+++ = non sono state trovate tavole alsometriche adeguate alle condizioni locali

Pr = Provvigione reale

Pp = Provvigione potenziale/normale

7.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Si tratta di un piano redatto ex-novo, pertanto non si hanno parametri dendrometrici di confronto, né sono state reperite informazioni circa le passate utilizzazioni.

7.4 Rilievi dendro-auxometrici

7.4.1 Generalità

Il rilievo del soprassuolo è consistito nell' acquisizione dei dati dendrometrici per la stima della provvigione legnosa. Sono state realizzate n.20 aree di saggio all'interno delle particelle, così come dettagliato nella tabella n.6 di seguito riportata.
Queste aree sono state scelte in zone con condizioni normali sia per quanto riguarda la densità che lo stato fitosanitario del popolamento, e delimitate sul terreno mediante inequivocabili segni in vernice azzurra. Il centro dell'area è stato rilevato mediante strumento GPS (sistema WGS 84 EPSG 4326), le coordinate geografiche sono riportate nelle singole schede descrittive delle aree di saggio.
In ogni area di saggio si è proceduti alla misura del diametro a m. 1,30 mediante cavalletto dendrometrico ed alla misura di un numero sufficiente di altezze, mediante ipsometro di Suunto, per la costruzione della curva ipsometrica.
Per ogni particella oltre ai caratteri del soprassuolo sono stati rilevati e descritti tutti gli altri elementi che servono meglio a definire le caratteristiche della stazione quali la natura del terreno (fertilità e profondità), l'esposizione, la pendenza, la vegetazione erbacea etc.
Gli elementi del rilievo tassatorio sono stati riportati negli appositi prospetti delle singole particelle (vedi allegati).

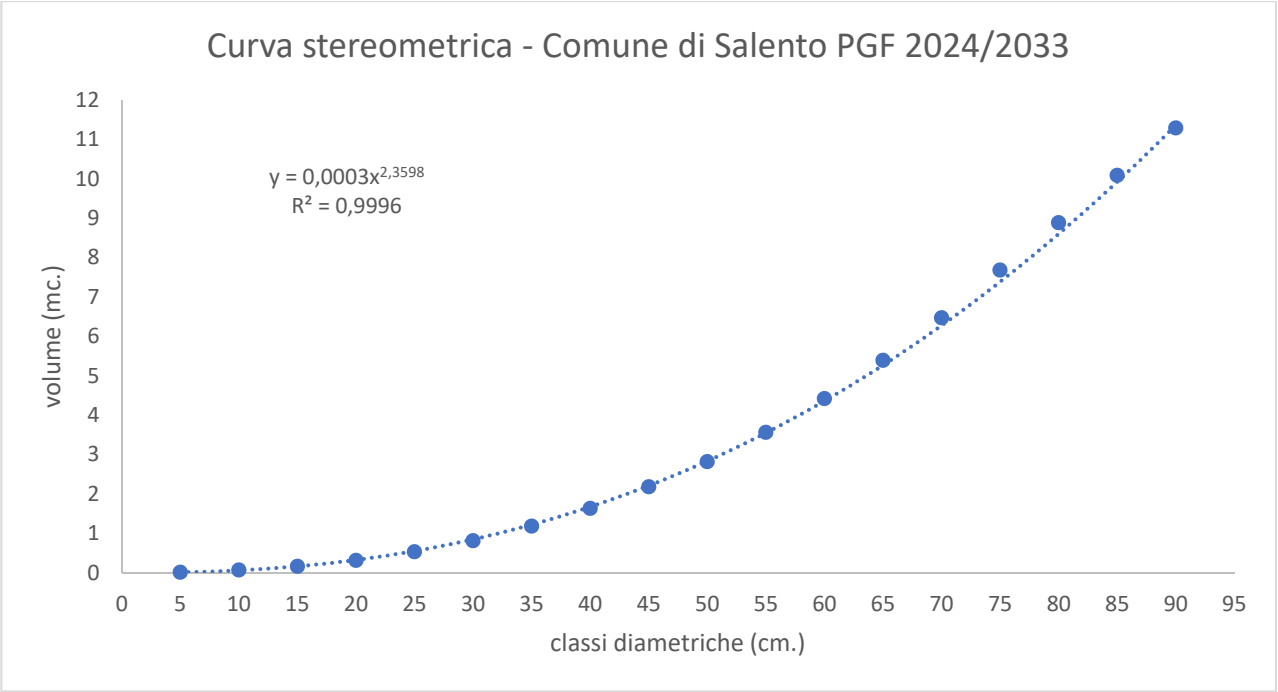
Particella Forestale (n.)	Aree di saggio realizzate (n.)
1	10
3	10

Tab. 6: prospetto numero aree di saggio realizzate per singola particella forestale

7.4.2 Calcolo della massa all'interno delle particelle

Per procedere alla cubatura del soprassuolo, è stata utilizzata la tavola cormometrica ad una entrata costruita per le fustaie di cerro del Comune di (Salento). La tavola è stata realizzata previa misurazione di alcuni alberi modello. L'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni con nota prot. 6695 dell'08.05.24 ha espresso il diniego al taglio degli alberi modello in quanto le particelle boscate ricadono in zona A1. Pertanto gli alberi modello sono stati misurati all'in piedi, tramite strumento mobile forester in numero di 300 rispetto ai 280 previsti dal Verbale di inizio lavori. La tavola fornisce il volume della pianta in funzione del diametro, fascine escluse (cormometrica):

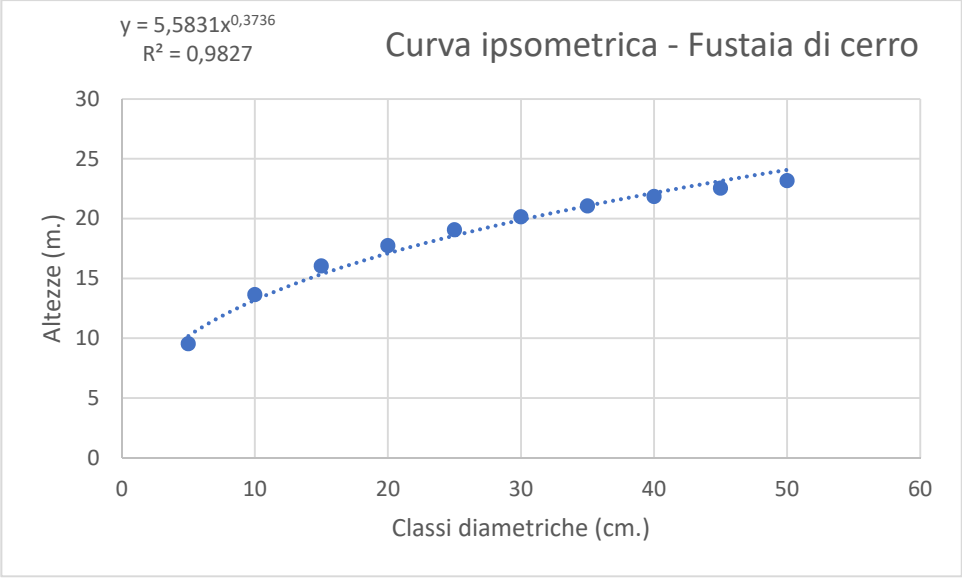
Tavola cormometrica ad una entrata.	
Classe diametrica	**Volume**
(cm.)	**(mc.)**
5	0,013
10	0,068
15	0,16
20	0,31
25	0,53
30	0,81
35	1,18
40	1,63
45	2,18
50	2,82
55	3,56
60	4,42
65	5,39
70	6,47
75	7,68
80	8,883
85	10,086
90	11,289



Curva stereometrica del cerro: V = 0,0003 x d^2,3598

7.4.3 La curva ipsometrica

Per quanto riguarda la stima delle altezze è stata costruita la curva ipsometrica previa misurazione delle altezze all'interno delle aree di saggio. Di seguito si riportano l'equazione ed il grafico



7.4.4 Calcolo altri parametri dendrometrici

Così come previsto dall' art. 93 del Regolamento regionale, durante il cavallettamento delle aree di saggio, è stato possibile ricavare una serie di parametri dendrometrici che permettono di caratterizzare il soprassuolo in piedi. Inoltre sono state rilevate alcune caratteristiche dei soprassuoli riportate nelle schede descrittive delle singole particelle.
Il risultato più immediato ritraibile dal cavallettamento è il numero di piante ad ettaro, questo dato oscilla da un minimo di 475 piante/ha registrato nella particella n. 3 ad un massimo di 620 piante/ha registrato nella particella n.1.
Il secondo parametro fondamentale per caratterizzare il soprassuolo è l'area basimetrica (g) ossia la superficie della sezione trasversale posta a 1,30 m dalla base.
Per ogni particella è stata calcolata l'area basimetrica ad ettaro, oscillando da un massimo di 45 mq/ha ad un minimo di 44 mq/ha, con un valore medio di 39 mq/ha. Questo parametro è un indicatore della densità del soprassuolo.
Il grado di copertura, nel complesso è abbastanza elevato ed oscilla tra il 95 ed il 98 %.
Per quanto riguarda le altezze, queste sono state rilevate per le diverse classi diametriche ed è stata costruita la curva ipsometrica sopra descritta.

7.5 Scelta del metodo di assestamento

Con la legge 394/91 è stato istituito il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni. La maggior parte della compresa è stata inserita nella zona A1 di Riserva integrale, così come previsto dalle Norme di attuazione.
In particolare l'intera particella n. 1 e parte della 3 ricadono in zona A1mentre la restante porzione della particella n. 3 ricade in zona C2.
La particella n. 3, in seguito alla realizzazione della nuova strada SP 142, è stata interessata da intense operazioni di taglio ed estirpazione delle ceppaie con conseguente apertura di alcune busche al suo interno.

Pertanto l'obiettivo non è più solo la produzione legnosa bensì la conservazione e l'incremento del grado di naturalità del popolamento. In generale gli interventi selvicolturali dovranno avere come obiettivo l'incremento della biodiversità.

Considerando gli indirizzi dettati dalle Norme di attuazione (zona A1) e tenuto conto della limitata estensione in zona C2, già interessata dai tagli in seguito alla realizzazione della SP 142, si è deciso di non preveder interventi selvicolturali per questa compresa.
Non si esclude la possibilità di intervenire con tagli straordinari per la pubblica e privata incolumità o anche per la messa in sicurezza dei versanti in forte pendenza alleggerendo il carico del soprassuolo.
Tagli straordinari possono essere previsti in quelle zone adiacenti la SP 142 a carico dei soggetti fortemente inclinati che potrebbero ribaltarsi e costituire un serio pericolo per gli automobilisti in transito.
Altri interventi straordinari potranno eseguirsi lungo le sponde del torrente Tezzone, a carico dei soggetti fortemente inclinati che potrebbero ribaltarsi e occludere il corso d'acqua oltre che costituire punti di innesco di smottamenti o fenomeni franosi.
Altri interventi straordinari, ai sensi degli artt. 53 e 54 del Regolamento, possono essere previsti lungo la rete dei sentieri, all'interno della particelle, a carico di soggetti stroncati, malati e/o a rischio ribaltamento.

7.6 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

Per le motivazioni esposte in precedenza, la ripresa per la classe economica "A" non è stata calcolata in quanto si prevedono solo interventi di taglio straordinari.

CAPITOLO 8 – COMPRESA B ”BOSCHI DEGRADATI E DI PROTEZIONE”

8.1 Generalità

Questa classe economica occupa una superficie di ettari 96.92.40 di cui boscati ettari 69.40.00 (55 % della superficie produttiva forestale). Concorrono a formare questa compresa le particelle n. 4,5,6,7,8. Le particelle sono tutte ubicate nei Comuni di Moio, Gioi e Salento. I soprassuoli, pur vegetando in condizioni difficili dal punto di vista geomorfologico e pedologico, presentano attualmente i caratteri selvicolturali dei soprassuoli forestali. Si tratta di cedui degradati di latifoglie (particella n.6), cha alle quote inferiori hanno un modesto sviluppo, mentre verso l’alto dove le condizioni di vita si fanno più critiche tendono ad assumere l’aspetto cespuglioso. Nelle restanti particelle sono presenti fustaie degradate di neoformazione con diversi gradi di sviluppo. Queste particelle, di scarso valore economico in termini di legname, rivestono un ruolo fondamentale per la genesi del suolo, per l’equilibrio idrogeologico e per la barriera naturale che offrono contro il facile rotolamento di massi e pietre verso valle. Si tratta di aree soggette a frequenti incendi nel passato ed al pascolamento, questo ha impedito l’evoluzione delle associazioni vegetali verso la fase climax, ed innescato processi degradativi, favorendo l’affermarsi di formazioni di minor rilevanza ecologica. Pertanto la copertura forestale risulta molto rada e discontinua, con punti in cui è completamente assente o è stata sostituita da formazioni invasive di arbusti e specie spinose. Nelle zone dove prevale la roccia affiorante rispetto al sottile strato di terreno, si ha lo sviluppo di vegetazione erbacea utilizzata come magro pascolo degli animali domestici. Nel complesso si tratta di boschi degradati, irregolari, scarsamente utilizzabili. In alcuni punti, salendo di quota, le pendenze aumentano fino a diventare inaccessibili, e la vegetazione assume un portamento arbustivo/cespuglioso. Appare evidente in queste situazioni che la funzione preminente della biocenosi è quella protettiva, intessa in senso idrogeologico ed ecologico, e non certo produttiva. Questi soprassuoli, quindi, non consentono, per il momento, nessun tipo di utilizzazione, ma saranno lasciati crescere indisturbati difendendoli dall’azione antropica in generale. In definitiva, date le particolari condizioni geo-morfologiche del suolo, questi soprassuoli dovranno essere considerati boschi protettivi in assoluto. Tutti i dati relativi alle caratteristiche orografiche e del soprassuolo sono stati rilevati mediante aree di saggio e riportati nelle allegate descrizioni particellari (vedi tab. 7d).

Particella Forestale (n.)	Aree di saggio realizzate (n.)	**Particella Forestale (n.)**	Aree di saggio realizzate (n.)
4	7	**7**	3
5	3	**8**	1
6	3		

Tab. 7: prospetto numero aree di saggio realizzate per singola particella forestale

Tale gruppo di particelle presentano caratteristiche tali da poter essere considerati "Boschi in situazione speciale" ai sensi dell'art. 26 del Reg. reg. n. 3/2017 e ss.mm.ii, comma 1 lettere "a" e "d bis".

Per tutte le particelle di questa compresa si prevede la possibilità di intervenire con tagli straordinari ai sensi degli artt. 53 e 54 del Reg. reg. n. 3/2017, sia per la pubblica e privata incolumità ma anche per la messa in sicurezza dei versanti in forte pendenza alleggerendo il carico del soprassuolo. Inoltre tagli straordinari possono essere previsti in quelle particelle adiacenti il vallone Selva dei Santi (particella n.6), in particolare lungo le sponde a carico dei soggetti fortemente inclinati che potrebbero ribaltarsi e occludere il corso d'acqua oltre che costituire punti di innesto di smottamenti o fenomeni franosi.

PARTICELLE FORESTALI DELLA CLASSE ECONOMICA B “BOSCHI DEGRADATI E DI PROTEZIONE”

Particella forestale						Dati catastali		Area protetta - zonizzazione			Aree percorse dal Fuoco		*Vincoli	Dati Dendrometrici						
Località	n°	Superficie in Ha				Foglio	Particella	A	B	C	Anno	Ha		Densità		Pr unitaria mc/Ha	Pr totale mc	***Pp unitaria mc/Ha	***Pp totale mc	Incremento corrente reale (mc./ha/anno)	Età all'anno di redazione del PGF
		Totale	Bosco	Pascolo - prati -	Altro (radure)			Ha	Ha	Ha				A.B. unitaria mq/Ha	** Soggetti n°/Ha						
Retara	4	31.77.96	28.00.00		03.77.96	2 (Moio)	5,6,447p,451p			31.77.96			A,b,c,f,m	9	875	67	1.876	***	***	1	60
Vesalo	5	31.80.22	13.00.00		18.80.22	1(Moio)	1,2			31,80,22			A,b,c,,f,m	12	900	105	1.365	***	***	2	60
Selva dei S.	6	24.37.17	24.00.00		00.37.17	6 (Gioi)	3		24.37.17				A,b,c,f	10	750	267	6.408	***	***	4	60
San Leo	7	08.68.55	04.20.00		04.48.55	12	55						A,b,c	10	625	83	349	***	***	1	60
San Leo	8	00.28.50	00.20.00		00.08.50	12	93,94						A,b,c	12	670	99	20	***	***	1	60
		96.92.40	69.40.00		27.52.40												10.017,40				

* = Vincoli:

a	Idrogeologico (L. 3267/1923)
b	Autorità di Bacino (L. 18 maggio 1989, n. 183 – L. R. 07/02/1994, n. 8)
c	Uso civico (L. 1766/1927 – L. R. 11/1981)
d	Bellezze naturali (L. 1497/1939 transitata nel D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)
e	Piani territoriali paesaggistici (ai sensi dell’art. 149 del D.lgs. 29/10/99, n. 490)
f	Parco Nazionale (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
g	Parco Regionale (L. R. 1 settembre 1993, n. 33)
h	Riserva, altro (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
h	Legge quadro in materia di incendi boschivi (L. 21 novembre 2000, n. 353)
i	Orientamento e modernizzazione del Settore Foreste (d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227)
l	Conflitti di proprietà e/o di confinazione tra le aree oggetto di pianificazione ed altri Soggetti privati e/o pubblici
m	Rete Natura 2000
m	Altro - specificare

** = Fustaie e fustaie transitorie - *n° soggetti/Ha*; ceduo - *n° polloni/Ha e n° matricine/Ha*

*** = trattasi di boschi irregeolari e/o di neoformazione per i quali non esistono riferimenti di normalità.

Pr = Provvigione reale

Pp = Provvigione potenziale/normale

CAPITOLO 9 – COMPRESA C ”I RIMBOSCHIMENTI”

9.1 Generalità

Per quanto concerne i rimboschimenti esistenti realizzati a partire dal 1980 nell’ambito delle sistemazioni idraulico forestali dei bacini montani, essi sono stati individuati nella carta silografica e descritti nel presente paragrafo. La località interessate è Retara con un asola particella forestale, la n. 2 di ha 30.47.49 di cui boscati ha 30.20.00.
Le specie utilizzate sono state tra le conifere: Pinus halepensis, Pinus radiata, Pinus nigra, Cupressus arizonica, Pinus strobus.

9.2 Particelle della Compresa C – “I Rimboschimenti”

Dai rilievi effettuati, mediante la realizzazione di aree di saggio, e dall’interpolazione dei dati, sono scaturiti i seguenti parametri dendrometrici:

PARTICELLE FORESTALI DELLA CLASSE ECONOMICA C “RIMBOSCHIMENTO”

Particella forestale						Dati catastali		Area protetta - zonizzazione			Aree percorse dal Fuoco		*Vincoli	Dati Dendrometrici							
Località	n°	Superficie in Ha				Foglio	Particella	A	B	C				Densità		Pr unitaria mc/Ha	Pr totale mc	***Pp unitaria mc/Ha	***Pp totale mc	Incremento medio (mc./ha/anno)	Età all'anno di redazione del PGF
		Totale	Bosco	Pascolo - prati -	Altro (radure)			Ha	Ha	Ha	Anno	Ha		A.B. unitaria mq/Ha	** Soggetti n°/Ha						
Retara	2	30.47.49	30.20.00		00.27.49	2 (Moio)	4,8,454,449p	30.47.49					A,b,f,m	69	635	969	29.263	409[1]	12.352	14	65
		30.47.49	30.20.00		00.27.49												29.263		12.352		

* = Vincoli:

a	Idrogeologico (L. 3267/1923)
b	Autorità di Bacino (L. 18 maggio 1989, n. 183 – L. R. 07/02/1994, n. 8)
c	Uso civico (L. 1766/1927 – L. R. 11/1981)
d	Bellezze naturali (L. 1497/1939 transitata nel D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)
e	Piani territoriali paesaggistici (ai sensi dell’art. 149 del D.lgs. 29/10/99, n. 490)
f	Parco Nazionale (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
g	Parco Regionale (L. R. 1 settembre 1993, n. 33)
h	Riserva, altro (L. 6 dicembre 1991, n. 394)
h	Legge quadro in materia di incendi boschivi (L. 21 novembre 2000, n. 353)
i	Orientamento e modernizzazione del Settore Foreste (d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227)
l	Conflitti di proprietà e/o di confinazione tra le aree oggetto di pianificazione ed altri Soggetti privati e/o pubblici
m	Rete Natura 2000
m	Altro - specificare

1) Data la giovane età del soprassuolo, non è stato possibile eseguire rilievi.

****** = Fustaie e fustaie transitorie - *n° soggetti/Ha*; ceduo - *n° polloni/Ha e n° matricine/Ha*

+++ = non sono state trovate tavole alsometriche adeguate alle condizioni locali

Pr = Provvigione reale

Pp = Provvigione potenziale/normale

1) Il valore di Pp è ricavato dalla Tavola Alsometrica del Pino nero e Laricio della Toscana (G. Bernetti, M. Cantiani, B. Hellrigl)

9.3 Considerazioni utilizzazioni del precedente PAF

Trattandosi di pianificazione ex-novo, non sono stati recuperati dati riguardanti la precedente pianificazione. Inoltre non sono stati ritrovati documenti presso il Comune o la Comunità Montana.

9.4 Scelta del metodo di assestamento

Il rimboschimento ha svolto, negli anni, un importante azione di difesa idrogeologica dell'intera zona, ma adesso diventa prioritario trasformare gli impianti artificiali in boschi naturali per i seguenti motivi:

1) I soprassuoli sono costituiti solo da specie alloctone incapaci di rinnovarsi (assenza di semenzali di conifere);
2) I soprassuoli sono coetanei;
3) Elevato rischio di incendi;
4) Nelle Norme di Attuazione del Piano del Parco (art.8 comma 2), sono ammessi gli interventi selvicolturali anche nelle zone A1 solo se indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del soprassuolo con la eliminazione meccanica di specie estranee infestanti.

La vegetazione potenziale delle aree interessate è costituita soprattutto dal bosco misto di latifoglie mesofilo. Le conifere sono quindi destinate a ridurre decisamente la loro presenza a componente subordinata e accessoria, in un periodo la cui durata non è al momento definibile; il percorso sarà graduale e diversificato in ragione dei diversi stadi evolutivi in cui i popolamenti si trovano, in quanto l'insediamento delle latifoglie risulta più o meno spinto proporzionalmente alla presenza di porta seme ed alla fertilità della stazione.
Il modello verso il quale si tende è quello della fustaia mista di latifoglie e conifere. L'obbiettivo è quello di ricercare e favorire l'insediamento naturale delle latifoglie con progressivo passaggio a formazioni miste conifere-latifoglie ed infine a quelle decisamente dominate dalle latifoglie.
Il trattamento proposto viene diversificato con interventi mirati sui popolamenti in ragione delle diverse tipologie strutturali e dei diversi stadi evolutivi che caratterizzano i soprassuoli, cercando di preservare la stabilità ecologica.
Non si propongono interventi selvicolturali in senso stretto, bensì la sola eliminazione delle specie arbustive ed erbacee che impediscono l'attecchimento dei semenzali o ostacolano l'accrescimento dei nuclei di rinnovazione presenti. Si cercherà di evitare la scopertura completa del suolo creando

delle piccole buche intorno alle latifoglie presenti in modo tale da favorirne l'attecchimento dei semenzali.
Se necessario dovranno essere eseguiti degli infittimenti con latifoglie autoctone (raccolta dei semi spontanei in loco) salvaguardando le piante spontanee nate da seme ed i semenzali in fase di crescita. Si dovrà procedere alla sola eliminazione dei tronchi di conifera stroncati e/o sradicati dal vento, il legname dovrà essere depezzato e sistemato in pile faunistiche, la ramaglia dovrà essere cippata e distribuita in loco. Andranno rilasciate le piante morte in piedi.
La gestione selvicolturale deve essere orientata verso la rinaturalizzazione e disetaneizzazione dei soprassuoli di origine antropica.
Dal punto di vista dell'evoluzione strutturale il trattamento dovrebbe portare, nel medio periodo, alla costituzione di soprassuoli biplani o pluristratificati con i piani inferiori a predominio di latifoglie e quello superiore rado, del vecchio ciclo, a prevalenza di conifere. Nel lungo periodo si potrà operare con la progressiva sostituzione delle conifere a favore delle latifoglie al fine di creare associazione vegetali tipiche della zona.
Il metodo assesta mentale più consono per la presente compresa risulta essere quello colturale che presenta l'indubbio vantaggio della notevole elasticità di intervento in base alle reali esigenze dei singoli soprassuoli per quel che riguarda la composizione, la struttura, la densità e la rinnovazione.

In questo caso, quindi, si è ritenuto opportuno legare la scelta del metodo assestamentale non a criteri di produzione ma ad esigenze ecologiche. Il metodo colturale, non basandosi su rigidi schemi assestamentali, ben si adatta ai soprassuoli in esame che possono essere indirizzati verso gli obiettivi fissati assecondando al meglio la naturale evoluzione attraverso gli anni.

9.5 Determinazione della ripresa e piano dei tagli

Durante il decennio di validità del presente PGF si propone di intervenire con ripuliture e tagli selettivi a solo carico della componente erbaceo-arbustiva infestante, inserendo l'intervento in progetti integrati. Si dovrà procedere alla sola eliminazione dei tronchi di conifera stroncati e/o sradicati dal vento, il legname dovrà essere depezzato e sistemato in pile faunistiche, la ramaglia dovrà essere cippata e distribuita in loco. Andranno rilasciate le piante morte in piedi.
L'obiettivo dell'intervento deve essere quello di assecondare la naturale trasformazione in atto della pineta a favore del bosco misto di latifoglie autoctone già presenti in loco o da infittire mediante piantagioni a buche. Inoltre dovranno essere ripristinate le opere di sistemazione idraulica presenti ed eventualmente prevederne delle nuove. Le specie da impiantare dovranno essere quelle già

presenti nell'area che hanno dimostrato buona capacità di adattamento alle condizioni pedoclimatiche della stazione, si tratta di specie pioniere quali l'ontano napoletano, l'acero di monte, ma anche il cerro ed il frassino.

In considerazione del rischio di dissesto idrogeologico, si ritiene opportuno, in qualsiasi anno di validità del PGF, intervenire con opere di sistemazione idraulica dei versanti mediante il ripristino delle briglie esistenti, la progettazione di nuove attraverso l'ingegneria naturalistica.

Si sottolinea come i suddetti interventi possano essere attuati nell'ambito di progetti integrati che interessino il reticolo idrografico oppure mediante i cantieri di bonifica montana da parte della Comunità Montana Gelbison e Cervati di cui alla L.R. 11/96.

Tale intervento dovrà avere sia carattere di manutenzione boschiva che di ingegneria naturalistica. Si dovrà prevedere la ricostruzione di quelle opere idrauliche distrutte e la costruzione di nuove nei punti a rischio maggiore. L'obiettivo, in accordo con quanto previsto dal Piano del Parco Nazionale del Cilento, Alburni e Vallo di Diano, è quello di procedere alla sostituzione della pineta gradualmente, senza eliminare la copertura arborea. Il processo dovrà essere aiutato ma l'evoluzione dovrà essere naturale. Dopo l'intervento si procederà solo a delle cure colturali all'impianto (se eventualmente previsto nel piano colturale del progetto).

Sono state realizzate n.10 aree di saggio all'interno della particella, così come dettagliato nella tabella n.8 di seguito riportata.

Tutti i dati relativi alle caratteristiche orografiche e del soprassuolo sono stati rilevati mediante aree di saggio e riportati nelle allegate descrizioni particellari.

Particella Forestale (n.)	Aree di saggio realizzate (n.)
2	10

Tab. 8: prospetto numero aree di saggio realizzate per singola particella forestale

CAPITOLO 10 – PIANO DEI MIGLIORAMENTI

10.1 Miglioramento, recupero, manutenzione e realizzazione ex novo di opere per la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi

Per questa tipologia d'intervento sono stati previsti interventi di natura diretta ed indiretta; nel primo caso si interverrà con la realizzazione di strutture idonee a contenere il propagarsi del fuoco all'interno delle superfici boscate, nel secondo caso gli interventi saranno volti a diminuire le cause di innesco degli incendi intervenendo sui boschi ritenuti maggiori rischio.
In merito alle opere di prevenzione si è deciso intervenire a carico dei boschi costituenti la compresa dei rimboschimenti (p.lla 2 – Foglio di mappa n.2 particelle varie); queste, come sottolineato nel capitolo specifico, essendo costituite prevalentemente da conifere si presentano particolarmente vulnerabili a causa della loro struttura. Gli interventi di manutenzione devono essere volti soprattutto alla diminuzione di massa legnosa all'interno di questi popolamenti che, per la loro struttura, presentano elevati valori di infiammabilità.
Le azioni ammissibili, oltre quelle di natura prettamente assesta mentali indicate precedentemente, possono essere:

 taglio di piante dominate, secche, seccaginose, deperienti, spezzate e, comunque, prive di futuro. Tali interventi avranno carattere straordinario e verranno eseguiti ai sensi e per gli effetti delle disposizioni degli articoli 53 e 54 del Reg. reg. n. 3/2017 e ss.mm.ii;
 potature dei rami bassi in modo da portare la chioma da terra ad una altezza intorno ai 2-3 metri al fine di consentire la difesa contro gli incendi radenti;
 decespugliamenti localizzati nelle aree particolarmente invase da vegetazione arbustive ed erbacea infestante;
 reintroduzione di latifoglie autoctone che, da un lato, potranno consentire la creazione di consorzi maggiormente resistenti al passaggio del fuoco, dall'altro, possono assicurare la formazione di boschi ad elevata biodiversità.

Tra le azioni di natura diretta sono state previste le seguenti azioni:
- realizzazione di diversi invasi sia per la captazione delle numerose sorgenti presenti in zona, sia per la raccolta delle acque meteoriche in modo da facilitare le operazioni di spegnimenti con l'uso dei mezzi di terra (cisterne, auto botti).

10.2 Miglioramento, recupero, manutenzione e realizzazione ex novo di sistemazioni idraulico forestali

Le opere di ingegnere naturalistica, interesseranno il Torrente Tezzone e le aste torrentizie secondarie che confluiscono in esso.
In particolare si dovrà intervenire nel reticolo idrografico all'interno della particella forestale n.2 (Foglio di mappa n.2 particelle varie).
Inoltre andranno sistemati gli impluvi che solcano le altre particelle di questa zona in agro di Moio.
Infine bisogna provvedere alla sistemazione di due importanti valloni posti a valle del centro abitato, il primo è il vallone Piano con tutto il suo reticolo idrografico; il secondo è il Vallone Treone con il suo reticolo idrografico (particelle forestali nn. 6 e 7).
Talune opere già esistenti richiedono interventi manutentivi e/o migliorativi, fra cui alcune briglie e opere di protezione spondale nonché provvedere alla sostituzione delle canalette trasversali di captazione superficiale delle acque. Le singole opere consisteranno nella costruzione di briglie a gravità con utilizzazione di idoneo materiale reperibile sul posto e manufatti per il presidio idraulico e di consolidamento delle sponde.
Nelle zone boschive si dovrà intervenire in tutte quelle situazioni dove la presenza del vallone è di ostacolo all' accesso finalizzato alle utilizzazioni ed alla prevenzione antincendio. Tutte le opere dovranno rispondere a requisiti di basso impatto paesistico ed ambientale, ricorrendo alle tecniche dell'Ingegneria Naturalistica quali: palificate in legname (ad una o due pareti), gabbionate rinverdite, scogliere con pietrame, muretti a secco, bioreti, ecc.

Tutte le particelle presentano caratteristiche tali da poter essere considerati "Boschi in situazione speciale" ai sensi dell'art. 26 del Reg. reg. n. 3/2017 e ss.mm.ii, comma 1 lettere "a" e "d bis". In particolare dei tagli straordinari possono essere previsti in quelle particelle lungo le sponde adiacenti il Torrente Tezzone sia gli impluvi minori che vi confluiscono, a carico dei soggetti fortemente inclinati che potrebbero ribaltarsi e occludere il corso d'acqua oltre che costituire punti di innesto di smottamenti o fenomeni franosi.

Gli stessi interventi andranno replicati lungo le sponde della fiumara Selva dei Santi, interessando anche le aste torrentizie minori che in esso confluiscono.

10.3 Miglioramento, recupero, manutenzione della viabilità di servizio, delle vie di accesso e della sentieristica

L' area oggetto di pianificazione è interessata dalla sola presenza di viabilità secondaria ovvero piste permanenti per l'esbosco. In particolare si prevedono i seguenti interventi:

a) Recupero dei sentieri alle località Retara (particelle forestali nn. 1,2,3) per consentire l'accesso a tutte le particelle forestali mediante il livellamento del fondo stradale, il ricarico di misto, manutenzione delle opere di presidio idraulico;

10.4 Valorizzazione socioculturale, ricreativa e turistica dei beni silvo-pastorali

Nell'ambito del territorio comunale non esistono delle aree attrezzate per soddisfare le finalità turistico ricreative. In particolare lungo il Torrente Tezzone (particella forestale n.2 – Foglio di mappa n. 2 particelle varie) potranno essere realizzate dellee aree pic nic. Si rendono necessari di numerosi interventi, in particolare si dovranno risistemare i tavoli e le panche in legno. Realizzare i focolari utilizzando pietra locale e ripristinare staccionate ed eventualmente predisporre un punto acqua se possibile. L'area va dotata di raccoglitori per i rifiuti, bacheche esplicative ed aree per il gioco dei bambini più piccoli.
Un' altra area attrezzata potra essere ubicata sul Monte Vesalo dove è presente un interessante punto panoramico.

10.5 Rimboschimento ed imboschimento ex novo con specie autoctone, cure colturali a quelli già esistenti e manutenzione agli stradelli dei servizio degli stessi

Tale categoria di interventi riguarda i rimboschimenti inseriti nella particella forestale n. 2 della classe economica C " I rimboschimenti".
Per questi soprassuoli si prevedono solo gli interventi già descritti nel paragrafo 9.4 in merito alle azioni di rinaturalizzazione in quanto è già in atto, spontaneamente, un processo di trasformazione delle aree con una progressiva sostituzione delle conifere a favore delle latifoglie.

CAPITOLO 11 – MISURE DI TUTELA DELLE AREE SENSIBILI E DI TUTELA IDROGEOLOGICA

Tutta la superficie oggetto di pianificazione ricade in area vincolata dal punto di vista idrogeologico. Pertanto tutte le opere e manufatti da realizzarsi dovranno essere soggette a preventivo svincolo idrogeologico da parte della Comunità Montana "Gelbison e Cervati".

Il territorio ricade nell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, ed era compreso nell' ex Autorità di Bacino Sinistra Sele. A tal proposito è stata redatta una carta del Rischio e della Pericolosità da frana, dalla quale si evince che sono presenti delle particelle forestali che ricadono in zone a classificate R1 ed R2.

Tali particelle, come già specificato nel cap. 8, sono state collocate nella compresa B "Boschi di protezione".

Per queste particelle, e per le altre della compresa, è stata prevista la possibilità di intervenire con tagli straordinari per la pubblica e privata incolumità ma anche per la messa in sicurezza dei versanti in forte pendenza alleggerendo il carico del soprassuolo. Inoltre tagli straordinari possono essere previsti in quelle particelle adiacenti il fiume Tezzone, in particolare lungo le sponde a carico dei soggetti fortemente inclinati che potrebbero ribaltarsi e occludere il corso d'acqua oltre che costituire punti di innesto di smottamenti o fenomeni franosi.

Le aree a Rischio idraulico interessano alcune particelle della classe economica B (1 A, 1C e 2) che confinano con il fiume Calore. Per le particelle 1 A e 2 è prevista una fascia di rispetto molto più ampia dell'area vincolata (vedi carta degli interventi). La particella 1C non è interessata da interventi selvicolturali. Anche per queste particelle, però, si prevede la possibilità di intervenire con tagli straordinari per la pubblica e privata incolumità ma anche per la messa in sicurezza dei versanti in forte pendenza alleggerendo il carico del soprassuolo

Per tutte le particelle valgono le prescrizioni contenute nel T*esto Unico delle Norme di Attuazione (NdA) adottato in via definitiva con Delibera n.22 del 2/08/2016 dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele, entrato in vigore dalla data di pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 190 del 16 Agosto 2016.*

CAPITOLO 12 – MISURE DI TUTELA PAESAGGISTICA

All'interno del territorio comunale di Salento non sono presenti aree classificate *"di notevole interesse pubblico"* ai sensi del D.lgs n. 42/2004, comma 1, lett. C. e d. dell'art. 136.
Per quanto riguarda invece l'art. 142 le aree boscate ed i territori compresi nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, sono considerati di interesse paesaggistico.
Tuttavia gli interventi selvicolturali previsti dal Piano dei tagli sono da considerarsi "taglio colturale" ai sensi dell'art. 25 del Reg. reg. n. 3/2017 e ss.mm.ii e pertanto non soggetti ad Autorizzazione Paesaggistica così come previsto dall' art. 149 del D.lgs n. 42/2004.
Per quanto riguarda invece gli altri interventi previsti nel Piano dei Miglioramenti, bisognerà valutare, in sede di progettazione definitiva, se necessitano o meno di Autorizzazione paesaggistica

CAPITOLO 13 – MISURE DI SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'

13.1 Generalità

Il Comune di Salento, essendo sprovvisto di PGF, non ha intrapreso azioni tese ad incrementare la biodiversità forestale. L' intenzione dell'Amministrazione, dopo l'approvazione del PGF, è quella di avviare azioni concrete quali l'adesione alle Misure del nuovo PSR che prevedano "Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta" con azioni di mantenimento delle radure e salvaguardia delle piante morte a terra ed in piedi. Inoltre l'assestamento delle classi economiche A e C ha come obiettivo il raggiungimento di boschi misti disetanei, infatti gli interventi selvicolturali sono a carico delle specie più rappresentative e prevedono la salvaguardia di tutte le specie forestali rare e sporadiche (agrifoglio, tasso). Inoltre è previsto il rilascio dei fruttiferi minori, delle piante morte in piedi o a terra e degli alberi monumentali.

Non essendo previsti interventi selvicolturali, l'intera superficie boscata viene sottratta alla destinazione produttiva. La mancanza d'interventi negli ultimi 40 anni, ha consentito al soprassuolo di crescere per molti tratti indisturbato. L'età attuale è di circa 60 anni.

La maggior parte del patrimonio boschivo del Comune di Salento rientra in area naturale protetta (zone A1, B1 e C) ed in aree della Rete Natura 2000, pertanto tutti i futuri intervenmti dovranno essere redatti in conformità alle Norme di Attuazione del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni; al Decreto Ministeriale 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.) e a Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)"; alla Delibera di Giunta Regionale 19 dicembre 2017 n. 795;nonché ad ogni altra misura di conservazione dettata dalla normativa Nazionale e Regionale vigente

CAPITOLO 14– MODALITA' DI GODIMENTO E STATO DEI DIRITTI DI USO CIVICO

(Art. 104 del Regolamento regionale n. 3/2017)

I - Individuazione dei beni di Uso Civico e norme di riferimento - Tutela ambientale - norme generali

1 - Individuazione

V I comprensori demaniali gravati da usi civici sono quelli attributi al Comune in esecuzione dell'Ordinanza commissariale Decreto del Regio Commissario per la liquidazione degli Usi Civici in Napoli datato 28 luglio 1938, ai sensi della Legge 16 giugno 1927, n.1766 e Regolamento 26 febbraio 1928 n.322 .

VI I predetti comprensori sono analiticamente individuati e descritti nell'allegato Decreto del Regio Commissario per la liquidazione degli Usi Civici in Napoli del 28 luglio 1938 con il quale vengono assegnati alla categoria di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), della legge 16 giugno 1927, n. 1766 (di seguito indicata più semplicemente come "*categoria di cui alla lettera a)*"), ovvero: *terreni convenientemente utilizzabili come bosco o come pascolo permanente*.

2 - Disciplina di riferimento

a. La disciplina del diritto di uso civico deve essere regolamentato con apposito Regolamento comunale degli usi civici e si iscrive nella normativa sancita dalla Legge 16 giugno 1927, n. 1766, dal Regolamento di Esecuzione approvato con R. D. 26 febbraio 1928, n. 332, dalle Leggi Regionali 17 marzo 1981, n. 11, e 7 maggio 1996, n. 11, dal Regolamento regionale n. 3/2017, dalla Delibera di Giunta Regionale 19/12/2017, n. 795, nonché dalle Linee di indirizzo per l'esercizio delle funzioni in materia di Usi Civici approvate con Delibera di Giunta Regionale 23 febbraio 2015, n. 61.

b. Il Regolamento degli usi civici è approvato dalla Regione Campania ai sensi e per gli effetti della D.G.R. n. 61/2015.

I – Competenza territoriale

I soggetti di cui al successivo punto I-4, nel rispetto delle Leggi Nazionali e della Regione Campania, sono titolari esclusivi ed esercitano anche i diritti di uso civico sui terreni e le piante di castagno che ne sono gravati, così come individuati nel richiamato Decreto del Regio Commissario di assegnazione relativi alla "*categoria di cui alla lettera a)*".

II – Titolarità del diritto di uso civico

1 All'esercizio dell'uso civico, nelle sue differenti configurazioni territoriali, hanno diritto, esclusivamente, i cittadini del Comune.

2 Sono fatte salve le relative posizioni ed equiparati ai cittadini del Comune (purché in regola dal punto di vista tecnico-fiscale e del pagamento dei canoni pregressi ed attuali, entro due anni dall'approvazione del Regolamento comunale degli usi civici da parte della Regione Campania ai sensi e per gli effetti della D.G.R. n. 61/2015) esclusivamente coloro che risultano assegnatari di aree gravate da uso civico del pascolo e/o affitto e/o di diritto di livello precedentemente all'entrata in vigore del predetto regolamento comunale e per un periodo non inferiore a due anni dall'entrata in vigore dello stesso.

3 Coloro, d'ambo i sessi, che abbiano contratto matrimonio con cittadini del Comune.

4 L'Amministrazione comunale, tramite Delibera del Consiglio comunale, può aumentare i canoni dei cittadini di altri Comuni che risultano essere assegnatari e/o occupatori di terreni e/o castagneti gravati da uso civico e/o affitto, fino ad un massimo del 25% della tariffa base.

III – Tipologia degli usi civici esercitabili

1 Gli usi civici che possono esercitarsi, per le finalità del presente Piano di Gestione Forestale, alla luce dei Decreti di assegnazione a categoria sono esclusivamente quelli relativi alla "*categoria di cui alla lettera a)*" ovvero:

- **a.** il legnatico (raccolta della legna per uso domestico o di personale lavoro);
- **b.** il pascolo permanente;
- **c.** il castagnatico e la raccolta di tutti i prodotti secondari spontanei non protette da speciali leggi;
- **d.** l'uso delle acque per abbeverare animali;
- **e.** la semina.

2 L'esercizio del diritto di uso civico del castagnatico, facendo seguito alla nuova classificazione assegnata al castagneto da frutto dalla L. R. 31 marzo 2017, n. 10, è regolato dal Regolamento regionale 12 novembre 2018, n. 11 *(Regolamento di tutela e gestione sostenibile dei castagneti da frutto in attualità di coltura),* fatta salva la raccolta delle castagne nell'ambito dei boschi di castagno destinati alla produzione legnosa ed assegnati alla "*categoria di cui alla lettera a)*".

3 Quando le rendite delle terre non sono sufficienti al pagamento delle imposte su di esse gravanti ed alle spese necessarie per la loro Amministrazione e sorveglianza, l'Amministrazione comunale, previa delibera dell'organo competente, può imporre agli utenti un corrispettivo per l'esercizio degli usi civici consentiti.

4 I proventi derivanti a qualsiasi titolo dalla vendita dei prodotti dei terreni degli usi civici, ivi comprese le erbe e la legna eccedente gli usi, alla luce dell'art. 8 della L. R. n. 11/1981 e dell'art. 46 del R. D. n. 332/1928, devono essere destinati al miglioramento ed alle trasformazioni fondiarie, nonché al sostegno delle attività agro-silvo-pastorali e industriali delle imprese cooperative eventualmente costituite.

IV – Nuove forme di gestione degli usi civici

1 Gli usi civici potranno essere esercitati oltre che dai singoli cittadini, anche da associazioni di abitanti residenti provvisti di requisiti di professionalità (coltivatori, mezzadri, affittuari, contadini limitrofi nel numero determinato di volta in volta dal Sindaco, braccianti, pastori, giovani naturali interessati allo sviluppo dell'agricoltura, anche alla luce dei programmi europei, ecc.), costituiti in cooperative legalmente riconosciute, che saranno subordinate alle disposizioni vigenti (Leggi Regionali n . 11/1981, n. 11/1996), previa autorizzazione regionale al mutamento di destinazione per concessione in uso temporaneo. Ove sussistano terre accorpate e si è costituita la cooperativa di cui all'art. 6 o all'art. 14 della L. R. n. 11/1981, il Comune, quale socio che concede le terre, richiede un progetto d'impresa per attività plurime integrate di piena valorizzazione delle risorse sulla scorta delle indicazioni del Piano di Gestione Forestale, di cui all'articolo 5 della predetta Norma, redatto per l'assieme delle terre pubbliche.

2 L'autorizzazione regionale al mutamento di destinazione per concessione in uso temporaneo è concessa laddove ricorrono le condizioni e fatte salve le disposizioni del titolo V del Regolamento regionale n. 3/2017 e di altri vincoli esistenti.

V – Vincolo per scopi idrogeologici (Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3267)

a. I boschi demaniali, che per la loro speciale ubicazione, difendono terreni, strade o fabbricati dalla caduta di frane, dal rotolamento di sassi, dallo scorrimento delle acque, dalla furia dei venti, e quelli ritenuti utili per le condizioni igieniche locali, possono, su richiesta della Provincia o di altri Enti e privati interessati, essere sottoposti a limitazione nella loro utilizzazione.

b. I mutamenti di destinazione d'uso afferenti al vincolo idrogeologico devono essere eseguiti in conformità alle disposizioni di cui al Titolo V del Regolamento regionale n. 3/2017.

VI - Procedure per la trasformazione dei boschi, dei terreni saldi e dei pascoli permanenti

a. Le trasformazioni dei boschi in altre qualità di coltura e dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione sono subordinate ad autorizzazione dell'Ente delegato competente in

relazione al Regolamento regionale n. 3/2017 (Titolo V) ed alle modalità da essa prescritte, caso per caso, allo scopo di prevenire danni per la stabilità o turbare il regime delle acque.

b. È sempre vietata la trasformazione delle superfici a pascolo permanente ad altri usi.

VII - Difesa dei boschi dagli incendi

1 È vietato a chiunque di accendere fuochi all'aperto nei boschi o a distanza inferiore a 100 metri dai medesimi. Nel periodo di massima pericolosità vigono le disposizioni impartite annualmente con il Decreto del Dirigente della Struttura Regionale competente.

2 Nel periodo dal 15 giugno al 30 settembre è vietato a chiunque accendere fuochi nei pascoli.

3 Il periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi, può, comunque, variare di anno in anno e viene individuato con apposito Decreto del Presidente della Giunta Regionale.

4 L'accensione del fuoco negli spazi vuoti del bosco è consentita per coloro che, per motivi di lavoro, sono costretti a soggiornare nei boschi, limitatamente al riscaldamento ed alla cottura delle vivande. I fuochi debbono essere accesi adottando le necessarie cautele e dovranno essere localizzati negli spazi vuoti, preventivamente ripuliti da foglie, da erbe secche e da altre materie facilmente infiammabili. È fatto obbligo di riparare il focolare in modo da impedire la dispersione della brace e delle scintille e di spegnerlo completamente prima di abbandonarlo.

5 Le stesse cautele debbono essere adottate anche da coloro i quali soggiornano temporaneamente per motivi ricreativi e di studio, i quali sono obbligati ad utilizzare le aree pic-nic all'uopo attrezzate.

6 L'abbruciamento delle stoppie e di altri residui vegetali, salvo quanto previsto dall'articolo 25 della L. R. 9 agosto 2012, n. 26, è permesso quando la distanza dai boschi è superiore a quella indicata nel comma 1, purché il terreno su cui si effettua l'abbruciamento, venga preventivamente circoscritto ed isolato con una striscia arata (precesa o fascia protettiva) della larghezza minima di metri cinque. In ogni caso, non si deve procedere all'abbruciamento in presenza di vento. È fatto obbligo di presiedere a tutte le operazioni di bruciatura.

7 Nel periodo di massima pericolosità è vietato fumare nei boschi, nelle strade e sentieri che li attraversano.

8 Nei castagneti da frutto è consentita la ripulitura del terreno dai ricci, dal fogliame e dalle felci, mediante la loro raccolta, concentramento ed abbruciamento. L'abbruciamento è consentito al di fuori del periodo di massima pericolosità come definito dal Decreto del Dirigente della Struttura Regionale competente e dovrà essere effettuato dall'alba alle ore 9,00 ed in assenza di vento. Il materiale raccolto in piccoli mucchi è bruciato con le opportune cautele, in apposite radure predisposte nell'ambito del castagneto.

9 L'abbruciamento delle stoppie e la pulizia dei castagneti da frutto debbono essere preventivamente denunciati al Sindaco ed ai Carabinieri Forestale.

10 È consentito l'uso del controfuoco come strumento di lotta attiva degli incendi boschivi. Il controfuoco, ove necessario e possibile, viene attivato da chi è preposto alla direzione delle operazioni di spegnimento, previa intesa con tutte le autorità coordinate nell'intervento.

11 È consentito l'uso della tecnica del fuoco prescritto, da attuarsi in ottemperanza alla L. R. 13 giugno 2016, n. 20, negli ambiti di cui all'articolo 75, comma 11, del Regolamento regionale n. 3/2017.

l. Sono considerati interventi colturali di prevenzione degli incendi, quelli progettati, approvati e finalizzati ad assecondare i fenomeni di rinaturalizzazione in atto in rimboschimenti di conifere, le sotto piantagioni, i rinfoltimenti ed i nuovi rimboschimenti, con l'impiego di latifoglie autoctone maggiormente resistenti al fuoco. Sono altresì considerati strumenti di selvicoltura preventiva gli sfolli ed i diradamenti, il taglio fitosanitario, le spalcature dei rami morti ed il taglio della vegetazione arbustiva, qualora efficace ad interrompere la continuità verticale del combustibile.

m. Sono considerati interventi di prevenzione e lotta degli incendi quelli finalizzati alla realizzazione di fasce tagliafuoco.

n. Nelle fasce perimetrali dei boschi e dei rimboschimenti, nonché nelle fasce laterali alla viabilità di servizio forestale, per una profondità massima di 30 metri, oltre al controllo della vegetazione erbacea ed arbustiva, anche mediante il pascolo, sono consentiti diradamenti di intensità tale da creare un'interruzione permanente nella copertura delle chiome.

o. Gli Enti gestori delle linee ferroviarie, delle autostrade e delle strade statali, provinciali e comunali, frontisti delle strade vicinali ed interpoderali, sono tenuti a mantenere sgombre da vegetazione e da rifiuti, le banchine e le scarpate delle vie di loro competenza, confinanti con aree boscate o ricadenti in prossimità di esse. Tale operazione deve essere eseguita senza ricorrere all'uso del fuoco.

p. I proprietari frontisti delle strade confinanti con aree boscate, o ricadenti in prossimità di esse, sono tenuti a mantenere sgombre da vegetazione le banchine e le scarpate di loro competenza.

q. È fatto obbligo ai proprietari di aree di interfaccia bosco-insediamenti abitativi, produttivi e/o ricreativi, eliminare tutte le fonti di possibile innesco di incendio e di effettuare la ripulitura dell'area circostante l'insediamento, per un raggio di almeno 20 metri, mediante il taglio della vegetazione erbacea ed arbustiva, nelle aree libere ed in quelle boscate.

r. È vietato gettare dai finestrini delle automobili mozziconi di sigaretta lungo le strade confinanti con aree boscate, all'interno delle stesse o in aree comunque ricoperte da vegetazione erbacea ed arbustiva. Durante il periodo di massima pericolosità, è vietata l'organizzazione di qualsiasi manifestazione lungo le strade che attraversano i boschi.

s. È demandata alla competenza del Sindaco l'emanazione di specifiche ordinanze, preordinate all'osservanza dell'articolo 182, comma 6 bis, del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, nella parte in cui dispone l'espresso divieto di bruciatura dei residui vegetali e forestali nei periodi di massimo rischio per gli incendi boschivi, con specifica previsione che la trasgressione del divieto sarà punita a norma dell'articolo 7 bis del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 e ss.mm.ii.

t. Chiunque avvisti un incendio, che interessi o minacci un'area boscata, è tenuto a dare l'allarme al numero verde della Regione Campania 800449911 o a quello della sua sede territorialmente più vicina, al numero 115 del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, al numero 112 o 1515 dei Carabinieri Forestale, all'Ente delegato competente per territorio, oppure agli altri organi di polizia.

VIII – Divieti

1 È severamente vietato:

- il transito con qualsiasi automezzo sulle piste d'esbosco, sulle strade di servizio forestale e nell'interno di zone boscate e su qualunque altro percorso se non preventivamente autorizzato;
- praticare motocross;
- il parcheggio in aree erbose;
- lavare in prossimità di laghi, nell'alveo e in adiacenza di fiumi e di ogni altro corso d'acqua automobili e altri mezzi di trasporto;
- fare il bucato attraverso l'uso di saponi, detersivi ed altro;
- la raccolta di fogliame, di terriccio, di rarità botaniche, di semi e di muschio;
- il danneggiamento di alberi, arbusti e fiori;
- nell'interno dei boschi o a meno di metri 100 da essi, l'impianto di fornaci, depositi e/o fabbriche di qualsiasi genere, che possano innescare incendio ed esplosioni.

2 Sono altresì vietate le seguenti attività:

- far brillare mine;
- usare apparecchi a fiamma o elettrici per tagliare metalli;
- usare motori, fornelli o inceneritori che producano faville e brace;
- compiere ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo di incendio.

11 – Autorizzazione installazione tende e roulotte

c. È consentita l'installazione, previa autorizzazione scritta del Sindaco, di tende e roulotte nei

posti fissi individuati dall'Amministrazione comunale.

d. Ogni violazione alla presente disposizione comporta la confisca del prodotto, il ripristino dei luoghi e verranno applicate le disposizioni degli artt. 624 e 626 del Codice Penale, delle leggi Forestali e di Polizia Forestale.

12 – Divieto di scarico e deposito

Fatto salvo quanto previsto dalla legislazione in materia, è vietato lo scarico ed il deposito, anche temporaneo, di rifiuti e detriti lungo e dentro i corsi d'acqua nei boschi, pascoli e prati, lungo le strade e in ogni altro luogo pubblico, salvo i luoghi allo scopo designati con apposito cartello indicatore del Comune.

13 – Divieto di abbandono (Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, art. 192)

a. È vietato l'abbandono e il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel sottosuolo.

b. È altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee.

14 – Misure di conservazione dei SIC (Siti di Interesse Comunitario) per la designazione delle ZSC (Zone Speciali di Conservazione) della rete Natura 2000 della Regione Campania

a. Le misure di conservazione generali o sito specifiche (**[1]**):

1. si aggiungono alle disposizioni nazionali, regionali e locali e, se più restrittive, prevalgono sulle stesse;

2. per le misure di tutela delle specie faunistiche e vegetali si rimanda a quanto disposto dal D.P.R. n. 357/1997 agli artt. 8, 9, 10 e 11;

3. in tutti i SIC della Regione Campania sono vigenti, tra le altre, le seguenti misure minime di conservazione indicate nel Decreto MATTM del 17/10/2007 riguardanti i beni silvo-pastorali, di seguito elencate:

- divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati;
- divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ai sensi dell'art. 2, punto 2, del regolamento (CE) n. 796/2004 ad altri usi;
- divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita; sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile;

4. per le aree ricadenti nel perimetro della Rete Natura 2000, il Regolamento comunale degli usi civici, da adottare dopo la designazione delle ZSC (Zone Speciali di Conservazione), deve tener conto delle misure di conservazione generali e sito specifiche e di quelle indicate dai piani di gestione delle ZSC;

5. nelle ZSC è fatto divieto di svolgere gare sportive a motore al di fuori delle strade asfaltate;

6. in tutto il territorio delle ZSC, per i beni silvo-pastorali oggetto del P.G.F., si applicano, tra gli altri, i seguenti obblighi e divieti generali per i diversi habitat, di cui alla tabella allegata (**Allegato A**):

- é fatto divieto di accesso con veicoli motorizzati al di fuori dei tracciati carrabili, fatta eccezione per i mezzi di soccorso, di emergenza, di gestione, vigilanza e ricerca per attività autorizzate o svolte per conto dell'Ente Gestore, delle forze di polizia, dei vigili del fuoco e delle squadre antincendio, dei proprietari dei fondi privati per l'accesso agli stessi, degli aventi diritto in quanto titolari di attività autorizzate dall' Ente Gestore e/o impiegati in attività dei fondi privati e pubblici;
- é fatto divieto di alterare, distruggere, calpestare, prelevare e danneggiare anche

([1]) Misure indicate a titolo di esempio. Adeguare le misure a quelle specificamente previste dal SIC in questione.

parzialmente le piante per una fascia di rispetto di 200 metri dall'ingresso della cavità (habitat: 8310)

- é fatto divieto di asportazione, danneggiamento e distruzione anche parziale di concrezioni, animali e piante vive o morte reperti fossili, antropologici, archeologici, paleontologici, ad eccezione delle attività svolte a fini di ricerca scientifica, autorizzate dall'Ente Gestore (habitat: 8310);
- é fatto divieto di eradicazione di individui arborei adulti o senescenti e/o ceppaie vive o morte salvo che negli interventi di lotta e/o eradicazione di specie alloctone invasive (habitat: 9260)
- é fatto divieto di forestazione nelle aree occupate dagli habitat: 6210, 6210pf, 6220.

4 – Legnatico

1 – Raccolta della legna

8 L'uso civico del legnatico in generale s'intende esteso a quella parte del territorio demaniale del Comune gravato da usi civici, assegnati alla "*categoria di cui alla lettera a)*" dai decreti già richiamati, in virtù dell'art. 11 della Legge n. 1766/1927.

9 La raccolta della legna secca e del morto giacente a terra ritraibile dalle ramaglie, dal frascame, dai residui dei tagli e dalla chioma degli alberi abbattuti da intemperie ed idonea solo a legna, è libera a tutti i cittadini naturali aventi diritto di uso civico, nei limiti dei bisogni delle rispettive famiglie e nei terreni privi di assegnazione.

10 S'intende per morto il legname giacente a terra privo di qualsiasi legame con la ceppaia e le radici.

11 L'utilizzo della chioma di alberi abbattuti da intemperie e la raccolta di qualsiasi altro legname giacente a terra ma verde nonché dei tronchi degli alberi morti, deve essere autorizzata dall'Amministrazione comunale previo accertamento e marchiatura dell'ente.

12 È vietato lo sradicamento di ceppaie, anche se sono secche e marcite e l'utilizzo di alberi e legname abbattuti dolosamente o cercinati anche quando tale materiale fosse secco o addirittura in fase di decomposizione, fatta eccezione per piccoli quantitativi autorizzati dall'Amministrazione.

13 Il legname prelevato sulla base delle autorizzazioni previste dalle presenti disposizioni, andrà quantificato a cura del comando di polizia municipale del Comune o da altro personale appositamente individuato dall'Amministrazione comunale.

14 È vietato il commercio, nonché l'esportazione fuori dal Comune della legna raccolta ed ottenuta sulla base del diritto di uso civico.

2 – Deroga nella raccolta della legna

a. In deroga al precedente punto II-1 l'Amministrazione comunale può autorizzare i cittadini di cui al punto I-4, che non abbiano un reddito sufficiente al sostentamento delle proprie famiglie e prive di qualsiasi lavoro o attività individuale, a raccogliere legna in misura maggiore del bisogno e a venderla ai cittadini del Comune.

b. Nel concedere le autorizzazioni previste dal presente punto l'Amministrazione stabilisce anche la quantità massima e le modalità del prelievo.

3 – Legna da lavoro

Ai cittadini aventi diritto di legnatico può autorizzarsi gratuitamente, nei limiti degli effettivi bisogni e previo parere della Struttura Regionale Territoriale competente in ambito di politiche forestali la concessione di legname per attrezzi agricoli artigianali nonché il legname occorrente alla costruzione di piccole capanne e alla chiusura di mandrie ad allevatori.

4 – Norma di rinvio specifica per le piante di castagno

Per il taglio delle piante di castagno e la trasformazione in castagneti da frutto si applicano le disposizioni di cui al Regolamento regionale n. 3/2017 e successive Norme e Regolamenti.

5 - Misure di conservazione sito specifiche delle ZSC

a. Le misure di conservazione sono riportate nell'allegata Valutazione d'Incidenza.

5 – Castagnatico

1 – Titolarità del diritto di raccolta

a. All'esercizio della raccolta delle castagne nei boschi di castagno destinati alla produzione legnosa sul territorio del Comune gravato da diritto di uso civico assegnato alla *"categoria di cui alla lettera a)"* hanno diritto i cittadini così come individuati nel precedente punto 4.

b. Ogni altra persona diversa da quella di cui alla precedente lettera "a", che intenda procedere alla raccolta delle castagne deve chiedere all'Amministrazione comunale il rilascio di un'autorizzazione in cui siano indicati: il soggetto abilitato alla raccolta, la data di raccolta, la zona o le zone di raccolta ed i quantitativi ammessi.

6 - Uso delle acque per abbeverare animali

1 – Titolarità del diritto

a. All'abbeveraggio del bestiame sul territorio del Comune gravato da diritto di uso civico assegnato alla *"categoria di cui alla lettera a)"* hanno diritto:

- i cittadini del Comune;
- coloro che, fatte salve le relative posizioni, sono equiparati ai cittadini del Comune, sono in regola dal punto di vista tecnico-fiscale e con il pagamento dei canoni pregressi ed attuali di fida pascolo, e risultano assegnatari di aree pascolabili (artt. 100, 126 e 127 del Regolamento regionale n. 3/2017) gravate da uso civico precedentemente, per un periodo non inferiore a due anni, all'entrata in vigore del regolamento degli usi civici di cui al precedente punto I-4-lettera b).

a. - Raccolta dei prodotti secondari spontanei

1 - Disposizioni

a. Il Comune in accordo con le indicazioni contenute nel capitolo rubricato "*Norme per la raccolta dei prodotti secondari*" (redatto ai sensi dell'art. 105 del Regolamento regionale n. 3/2017), del presente Piano di Gestione Forestale, con apposito regolamento di cui al precedente punto I-4, nel rispetto dei principi stabiliti dalla Legge quadro 6/12/1991, n. 394, nonché dalle norme dettate dalle Leggi Regionali 1/9/1993, n. 33, 25/11/1994, n. 40, 20/6/2006, n. 13, 24/7/2007, n. 8, e del Regolamento regionale n. 3/2017, disciplina sul proprio territorio in uso civico assegnato alla *"categoria di cui alla lettera a)"* la raccolta dei prodotti secondari allo scopo di salvaguardare l'ambiente naturale e per tutelare gli interessi della popolazione locale.

b. Restano salve le discipline dettate dalla legislazione della Regione Campania in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei ed ipogei spontanei, purché compatibili con le norme di cui al precedente punto, a fini di tutela della conservazione della natura.

c. Per le misure di conservazione generali o sito specifiche si rimanda al capitolo "*Norme per la raccolta dei prodotti secondari*".

Allegato A: Descrizione degli habitat

Codice Habitat	**Tipo di habitat**
5330	Arbusteti termo-mediterranei e pre - desertici
6210	Formazioni erbose secche coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero- Brachypodietea*
7220	Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
9210	Faggeti degli Appennini con Taxus ed ilex
9260	Foreste di *Castanea sativa*
9340	Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia

CAPITOLO 15 - Norme per la raccolta dei prodotti secondari (Art. 105 del Regolamento regionale n. 3/2017)

IX - Generalità

1 – Classificazione dei prodotti secondari

Sono considerati prodotti secondari le seguenti tipologie di prodotti **([2])**:

1	alloro	13	mirtilli (bacche)
2	asparagi selvatici	14	mirto
3	campioni di roccia e fossili.	15	more di rovo
4	cardi	16	muschi
5	corniolo (bacche)	17	origano
6	erica	18	piante da fiore (bulbose e non) e parti di esse
7	felci	19	pungitopo
8	fragole	20	rosmarino
9	funghi epigei, commestibili o meno	21	strame
10	funghi ipogei (tartufi)	22	timo
11	ginepro (galbulo)	23	vischio
12	lamponi	24	vitalbe (cime)

2 - Disciplina della raccolta – autorizzazioni ([3])

a. Nel territorio demaniale del Comune l'estrazione e la raccolta dei prodotti di cui al precedente punto 1, può essere effettuato liberamente, tutti i giorni della settimana.

b. Ogni altra persona non residente che intenda procedere alla raccolta dei prodotti del sottobosco deve chiedere all'amministrazione comunale il rilascio di un'autorizzazione in cui siano indicati: il soggetto abilitato alla raccolta, la data di raccolta, la zona o le zone di raccolta, gli strumenti utilizzati per la raccolta, i quantitativi ammessi. Dette disposizioni non si applicano alla ricerca e raccolta di funghi e tartufi in quanto prodotti del sottobosco soggetti a specifica normativa nazionale e regionale sempre che non rientrino in aree demaniali soggette a uso civico regolamentato e, per i soli tartufi, siano riconosciute quali tartufaie naturali o controllate ai sensi della normativa suddetta.

e. La Giunta Comunale può fissare il pagamento di una determinata somma di danaro, a fronte del rilascio della scheda di autorizzazione di cui al comma precedente, da destinarsi a finanziare

[2] Indicare solo i prodotti presenti sul territorio considerato.

[3] Per i beni silvo-pastorali ricadenti nel perimetro delle Aree protette (parchi e riserve) devono essere rispettate le disposizioni di cui ai Piani ed ai Regolamenti ivi vigenti.

azioni di salvaguardia e conservazione della natura e delle suddette specie protette. Il limite massimo di raccolta è fissato dal successivo comma.

f. Le quantità giornaliere[4] di prodotti del sottobosco che è possibile raccogliere, previo rilascio della scheda di autorizzazione di cui alla precedente lettera "c", sono le seguenti[5]:

alloro	n. 25 rami	mirto	Kg 0,3
asparagi selvatici	Kg 0,75	more di rovo	Kg 0,5
cardi	Kg 0,25	muschi	Kg 0,2
corniolo (bacche)	Kg 0,75	origano	nr. 50 aste floreali
erica	nr. 50 rami	pungitopo	nr. 25 rami
fragole	Kg 0,3	rosmarino	nr. 25 rami
funghi epigei, commestibili o meno	Kg 3,0	strame e terriccio	articolo 134, Regolamento regionale n. 3/2017
funghi ipogei (tartufi)	Kg 2,0	timo	Kg 0,2
ginepro (galbulo)	Kg 0,5	vischio	nr. 1 ramo fruttifero
lamponi	Kg 0,5	vitalbe (cime)	Kg 0,25
mirtilli (bacche)	Kg 0,75		

g. Se la raccolta consiste in un unico esemplare o in un unico cespo di funghi concresciuti, detto limite può essere superato.

3 - Prodotti del sottobosco - Condizioni di raccolta – Divieti

a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale è necessario praticare la raccolta dei prodotti del sottobosco e delle piante officinali ed aromatiche nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.

b. È vietata la raccolta di esemplari appartenenti alla flora spontanea, in qualsiasi stadio di vegetazione, e nella loro integrità (radici, fusti fiori, frutti, e semi).

c. La raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche, con i limiti e le modalità previste dalle presenti indicazioni, è comunque vietata durante la notte da un'ora dopo il tramonto a un'ora prima della levata del sole.

d. È vietato estirpare, o comunque, danneggiare i prodotti del sottobosco in genere. È vietata, altresì, la raccolta dei prodotti secondari del bosco e delle piante officinali ed aromatiche nelle

[4] Per particolari esigenze, le quantità indicate possono essere modificate in sede di redazione del Piano Gestione Forestale.

[5] Indicare solo i prodotti presenti sul territorio considerato.

zone rimboschite o soggette ad interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine) per la durata di cinque anni dalla fine dei lavori.

e. Nel caso particolare dei funghi e tartufi (Punti II e III), durante le operazioni di ricerca e di raccolta dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti atti a non danneggiare i miceli fungini, lo strato umifero del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie fungine e per non compromettere i favorevoli rapporti di simbiosi mutualistiche che si instaurano tra gli organi radicali delle piante forestali ed i funghi.

f. Per limitare i danni derivanti da una continua e progressiva degradazione delle aree boscate demaniali il Comune può, con apposita ordinanza sindacale, stabilire opportune rotazioni per la raccolta dei prodotti considerati nelle presenti indicazioni.

g. Il Sindaco, con propria ordinanza potrà vietarne temporaneamente (fermo biologico) la raccolta in quelle zone boscate o nei prati e pascoli permanenti la cui produttività risulta compromessa da avverse condizioni dell'andamento stagionale, biologiche o fisico-chimiche, sulla base di apposite segnalazioni di cittadini, utenti o Autorità preposte ad attività di controllo territoriale.

X - Funghi Epigei

7 Funghi - Condizioni di raccolta – Obblighi e divieti

a. La raccolta dei funghi epigei è regolata dalla L. R. del 24 luglio 2007, n. 8.

b. Nel caso particolare dei funghi, nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta dei funghi spontanei, commestibili e non, è ammessa_in quantità non superiore a quelle stabilite dall'articolo 6 della L. R. n. 8/2007 (3 chilogrammi al giorno a persona elevabili a 10 chilogrammi per i cercatori professionali).

c. In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione dei funghi, l'Amministrazione Comunale in accordo con le strutture regionali, può disporre che la norma di cui al precedente comma non si applichi in determinati ambiti del territorio comunale (fermo biologico).

d. I funghi, durante la ricerca e la raccolta (quantitativo massimo per raccolta 3 chilogrammi per persona) dovranno essere contenuti in cestelli di vimini o altro, tali da consentire, durante la ricerca stessa, la caduta sul suolo delle spore, per facilitarne la diffusione delle spore e la riproduzione;

e. La raccolta dei funghi epigei è consentita solo per le specie commestibili.

f. È fatto obbligo ai raccoglitori di pulire sommariamente i funghi sul posto di raccolta e di trasportarli solo a mezzo di contenitori forati rigidi;

g. Durante la raccolta dei funghi, è fatto divieto assoluto:

- strappare i corpi fruttiferi dei funghi dal suolo; essi devono essere separati dal micelio mediante leggera torsione o taglio alla base del gambo;
- utilizzare falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi che possano provocare il danneggiamento dello strato umifero del suolo;
- raccogliere o danneggiare i funghi non ritenuti commestibili;
- porre i funghi raccolti in sacchetti di plastica o recipienti ermeticamente chiusi, i quali impediscono la disseminazione;
- raccogliere o distruggere funghi commestibili in avanzato stato di maturazione perché inutili per la propagazione della specie fungina;
- calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta lo stato umifero o la cotica erbosa del terreno.

h. È vietato, effettuare la raccolta dei funghi un'ora dopo il tramonto e un'ora prima dell'alba.

i. Per quanto non espressamente previsto dal presente articolo, si applica la disciplina di cui alla L. R. n. 8/2007.

8 Segnaletica

II Comune provvederà all'apposizione, nei punti principali di accesso alle zone demaniali, di tabelle indicanti le norme di raccolta previste per le suddette aree.

9 Autorizzazioni speciali

Come previsto dalla L. R. n. 8/2007, articolo 4, comma 12, le autorità competenti possono autorizzare la raccolta di funghi per scopi didattici o scientifici.

III - Funghi ipogei (tartufi)

10 Disciplina di riferimento

L'esercizio per la raccolta dei tartufi, si esercita in conformità alla Legge del 16 dicembre 1985, n. 752, alla L. R. del 20 maggio 2006, n. 13, e ss.mm.ii., al Regolamento regionale di attuazione del 24 luglio 2007, n. 3, ed a quanto riportato nel Piano di Gestione Forestale del Comune nonché nei limiti e modalità previste dalle presenti indicazioni.

11 Accorgimenti

a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta dei tartufi nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.

b. Durante le operazioni di ricerca e raccolta vengono adottati gli accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

12 Modalità di ricerca e raccolta

a. La ricerca e la raccolta dei tartufi sono effettuate in modo da non arrecare danno alle tartufaie.

b. La ricerca dei tartufi è effettuata solo con l'ausilio del cane a ciò addestrato. Ogni raccoglitore, detto anche cercatore, non può utilizzare contemporaneamente più di due cani e un cucciolo di età non superiore a dieci mesi.

c. Per la raccolta dei tartufi è impiegato esclusivamente il vanghetto.

d. Il prelievo del tartufo è effettuato solo dopo la localizzazione del tartufo da parte del cane ed è limitato al punto in cui il cane lo ha iniziato.

e. La raccolta giornaliera individuale complessiva è consentita entro il limite massimo di 2 chilogrammi, fatto salvo quanto disposto all'articolo 3, comma 5, della L. R. n. 13/2006 e dall'articolo 1, comma 1, lettera b), della L. R. 27 giugno 2011, n. 9.

13 Calendario e orario di raccolta

a. Il calendario di raccolta dei tartufi[6], di cui all'articolo 7, comma 2, della L. R. n. 13/2006, è il seguente:

- Tuber mesentericum Vitt. (Tartufo nero ordinario o Tartufo nero di Bagnoli Irpino): dal 1° settembre al 15 aprile;
- Tuber magnatum Pico (Tartufo bianco pregiato): dal 1° ottobre al 31 dicembre;
- Tuber aestivum Vitt. (Tartufo estivo o scorzone): dal 1° maggio al 30 novembre;
- Tuber uncinatum Chatin (Tartufo uncinato): dal 1° ottobre al 31 dicembre;
- Tuber borchii Vitt. o T. albidum Pico (Tartufo bianchetto o marzuolo): dal 1° gennaio al 30 aprile;
- Tuber melanosporum Vitt. (Tartufo nero pregiato o Tartufo nero di Norcia): dal 15 novembre al 15 marzo;
- Tuber macrosporum Vitt. (Tartufo nero liscio): dal 1° settembre al 31 dicembre;
- Tuber brumale Vitt. (Tartufo nero d'inverno o Trifola nera): dal 1° gennaio al 15 marzo;
- Tuber brumale var. moschatum De Ferry (Tartufo moscato): dal 1° novembre al 15 marzo.

b. La ricerca e la raccolta dei tartufi è consentita da un'ora prima dell'alba ad un'ora dopo il tramonto ed è limitata ai periodi dell'anno stabiliti dal calendario di raccolta.

[6] Indicare solo i prodotti presenti sul territorio considerato.

14 Obblighi

a. Le buche aperte nel terreno dai cani o da appositi attrezzi per la ricerca dovranno essere subito riempite con la stessa terra rimossa.
b. Possesso, da parte dei cercatori, del tesserino di idoneità alla ricerca e raccolta dei tartufi.

15 Divieti

a. È vietata la raccolta dei tartufi nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine) per la durata di 5 anni dalla fine dei lavori.
b. Sono in ogni caso vietati:
- la ricerca e la raccolta in periodi ed in orari difformi da quelli previsti dal precedente articolo 10;
- la ricerca e la raccolta senza l'ausilio del cane a tal fine addestrato o senza gli attrezzi consentiti di al precedente articolo 9;
- la lavorazione andante (zappatura) delle tartufaie;
- la ricerca e la raccolta senza il tesserino di cui al precedente punto 11;
- la raccolta dei tartufi immaturi od avariati;
- l'apertura di buche nel terreno in soprannumero e la non riempitura delle buche aperte nella raccolta;
- il commercio di tartufi freschi 15 giorni dopo il termine dal periodo di raccolta;
- la raccolta, il consumo ed il commercio da freschi di tartufi appartenenti a specie diverse da quelle previste dall'articolo 2 della Legge n.752/85 e ss.mm.ii.;
- la vendita abusiva o comunque senza documento di provenienza ai mercati pubblici di tartufi freschi e conservati;

IV - Origano

16 Raccolta

Nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta dell'origano è consentita in quantità non superiore a 50 aste fiorali al giorno per persona prevista di idonea tessera di autorizzazione.

17 Accorgimenti per la conservazione della specie

a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-siIvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta della pianta aromatica nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.
b. Nel caso particolare dell'origano, durante le operazioni di raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

18 Limite di raccolta

La raccolta dell'origano dovrà essere effettuata con i limiti e le modalità previste dalle presenti indicazioni.

19 Periodo di raccolta

La raccolta dell'origano deve avvenire a partire dalla data del 1° agosto o comunque quando la pianta è in uno stato maturo.

20 Divieti

a. È vietato:
- estirpare l'origano dall'apparato radicale;
- la raccolta dell'origano a partire dalle ore 21.00 fino alle ore 9.00;
- danneggiare o distruggere le piante di origano sul terreno e usare nella raccolta, falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;

- il commercio dell'origano;
- al fine della conservazione e della propagazione della specie, a raccolta nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine).

b. L'origano, durante la raccolta non dovrà essere assolutamente portato in contenitori di qualunque specie e tipo, in modo da consentire, durante la raccolta stessa, la caduta sul suolo dei semi, per facilitarne la diffusione e la riproduzione.

21 Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione dell'origano, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni di sopra non si applichino in determinati ambiti del territorio demaniale.

VII - Asparagi

22 Accorgimenti per la conservazione della specie

a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta della pianta aromatica nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.

b. Nel caso particolare degli asparagi, durante le operazioni dì raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo, gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

23 Limite di raccolta

La raccolta degli asparagi deve essere effettuata con le modalità previste dalle presenti indicazioni.

24 Giorni di raccolta

Nell'ambito del territorio demaniale del Comune la raccolta degli asparagi è consentita in quantità non superiore a 0,75 Chilogrammi al giorno per persona prevista di idonea tessera di autorizzazione.

25 Inizio periodo di raccolta

La raccolta degli asparagi deve avvenire a partire dalla data del 1° aprile.

26 Modalità di raccolta

L'asparago va raccolto mediante spezzamento alla base dello stelo oppure con taglio con mezzi idonei.

27 Divieti

É vietato:

a. estirpare gli asparagi dall'apparato radicale (zampa);
b. raccogliere gli asparagi a partire dalle ore 21,00 fino alle ore 9,00;
c. raccogliere gli asparagi nei mesi di settembre, ottobre e novembre;
d. danneggiare o distruggere le piante di asparagi sul terreno e usare nella raccolta, falci, rastrelli, uncini o altri attrezzi;
e. calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta, lo strato umifero del terreno;
f. il commercio degli asparagi;
g. per la conservazione e la propagazione della specie, raccogliere gli asparagi nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine);
h. raccogliere gli asparagi nelle aree percorse dal fuoco per un anno.

28 Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione degli asparagi, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni di sopra non si applichino in determinati ambiti del territorio comunale.

VIII - Fragole

26 – Accorgimenti per la conservazione della specie

a. Allo scopo di garantire la conservazione e le condizioni di riproducibilità del patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio demaniale del Comune è necessario praticare la raccolta delle fragole nel rispetto della conservazione e propagazione delle specie oggetto di raccolta.

b. Durante le operazioni dì raccolta vengono adottati i seguenti accorgimenti atti a non danneggiare lo strato del suolo e gli apparati radicali delle piante al fine di assicurare la conservazione delle specie.

27 – Limiti di raccolta

La raccolta delle fragole dovrà essere effettuata con i limiti e le modalità previste dalle presenti indicazioni.

28 – Giorni di raccolta

Nell'ambito del territorio comunale, la raccolta delle fragole è consentita in quantità non superiore a 3 chilogrammi al giorno per persona provvista di idonea tessera di autorizzazione.

29 – Inizio periodo di raccolta

La raccolta delle fragole deve avvenire a partire dalla data del 1° giugno.

30 – Modalità di raccolta

La fragola va raccolta a mano con o senza le brattee facendo attenzione a non strappare il picciolo.

31 - Divieti

È vietato:

a. estirpare ed asportare le piantine;
b. danneggiare o distruggere le piantine;
c. calpestare o rimuovere, senza scopo di raccolta, lo strato umifero del terreno;
d. il commercio delle fragole;
e. la raccolta delle fragole nelle aree percorse dal fuoco;
f. al fine della conservazione e della propagazione della specie, la raccolta delle fragole nelle aree rimboschite o soggette a interventi selvicolturali (tagli, conversione in alto fusto, semine).

32 - Deroghe

In considerazione dello stato di conservazione dell'ecosistema vegetale e delle particolari condizioni di produzione delle fragole, l'Amministrazione Comunale, può disporre che le disposizioni sopra enunciate non si applichino in determinati ambiti del territorio comunale.

CAPITOLO 16 – REGISTRO DI TASSAZIONE

16.1 Generalità

Di seguito si riportano le schede descrittive delle singole particelle forestali.

DESCRIZIONE PARTICELLARE

Art. 107 del Regolamento regionale n. 3/2017

CLASSE ECONOMICA:	**A - Fustaia di cerro**

Particella	**1**	**Denominazione località**	**Tezzone**

CARATTERI DELLA STAZIONE

Superficie	
Totale - Ha	19.60.18
Utile - Ha	19.10.00
Altro/tare - Ha	00.50.18

Inquadramento Catastale	
Foglio/i	2 (comune di Moio)
Particella/e	12-445-447p-449p

Generalità	
Esposizione	Est
Pendenza %	35

Sottosuolo	**calcari marnosi**

Altitudine - mt s.l.m.	min.	max
	475	575

Giacitura	versante

Suolo	**profondo a tratti superficiale con roccia affiorante**

Manufatti	piste di esbosco

Viabilità	
	Ben servita:
	Scarsamente servita:
	Non servita: **solo sentieri pedonali**

Risorse idriche	

Età media attuale	60
Classe cronologica o diametrica	30

Anno di taglio	n.p.
Età media all'anno di taglio	**n.p.**

	Ha:	mc:
Provvigione reale unitaria		545
Provvigione reale totale		10409,5

	Ha:	mc:
Ripresa unitaria		**n.p.**
Ripresa totale		**n.p.**

Rilievi eseguiti		
	AdS - n	5
	Cavallettamento - Ha	
	Alberi modello - n.	
	Relascopio	
	Transect - Ha	
	LIDAR - Ha	

	SI/NO
Area naturale protetta	**SI**
Autorità di Bacino	**SI**
Rete Natura 2000	**SI**
D.lgs. 42/2004 - art. 142	**SI**
D.lgs. 42/2004 - art. 136	**no**

CARATTERISITCHE DEL SOPRASSUOLO

STRATO ARBOREO

Specie principale:	**cerro**
Specie secondarie:	**sorbo, carpino, ontano napoletano**
Tipologia forestale:	**fustaia di cerro adulta**

Tipologie strutturali	Ha	%
Fustaia di cerro adulta	19.60.18	100
Totale	19.60.18	100

Situazioni particolari e specifiche

Pascolamento:			
Danni gravi:			
Alberi o formazioni di alto valore paesaggistico:		n. piante/Ha	
Alberi morti:		n. piante/Ha	
Alberi vetusti/monumentali:		n. piante/Ha	
Bosco storico-culturale/Bosco vetusto:			
Presenza di specie alloctone o introdotte:			
Rinnovazione:	presenza		

Funzione prevalente (Indirizzo di gestione)

Produttiva		Sociale/culturale/artistico/terapeutico	
Protezione diretta	X	Turistico-ricreativa	
Naturalistica/conservazione della biodiversità		Scientifica/didattica/educativa	
Altre funzioni:			

Interventi gestionali

Intervento per tipologia strutturale	Tipologie di soggetti/classe cronologica o diametrica	Sistema di esbosco previsto	Anno	Ripresa - Ha	Ripresa - mc
Fustaia di cerro		n.p.			

STRATO ARBUSTIVO	
Copertura:	
Specie prevalenti:	**Nelle aree nude e marginali sono presenti Crategus monogyna, Pyrus communis, Rubus sp.p., Rosa canina, Prunus avium. Sotto copertura si rinviene Ruscus aculeatus.**
STRATO ERBACEO	
Copertura:	**presenza**
Specie prevalenti:	**Cyclamen europens, Mercurialis perennis, Melampyrum sylvestris, Cephalantera rubra, Asperula odorata**

PRESCRIZIONI
Nessun intervento previsto. L'intera particella ricade in zona A1 del Piano del Parco.

DESCRIZIONE PARTICELLARE

Art. 107 del Regolamento regionale n. 3/2017

CLASSE ECONOMICA:	**C - Rimboschimento**

Particella	**2**	**Denominazione località**	**Retara**

CARATTERI DELLA STAZIONE

Superficie	
Totale - Ha	30.47.49
Utile - Ha	30.20.00
Altro/tare - Ha	00.27.49

Inquadramento Catastale	
Foglio/i	2 (comune di Moio)
Particella/e	4-8-449p-454

Generalità		
Esposizione	Est	
Pendenza %	35	
Altitudine - mt s.l.m.	min. 486	max 624
Giacitura	versante	
Manufatti	piste di esbosco	
Risorse idriche		

Sottosuolo	**calcari marnosi**
Suolo	**profondo a tratti superficiale**
Viabilità	Ben servita: **stra e piste**
	Scarsamente servita:
	Non servita:

Età media attuale	60	
Classe cronologica o diametrica	38	
Anno di taglio	n.p.	
Età media all'anno di taglio	**n.p.**	

	Ha:	mc:
Provvigione reale unitaria		969
Provvigione reale totale		29263,8

	Ha:	mc:
Ripresa unitaria		**n.p.**
Ripresa totale		**n.p.**

Rilievi eseguiti	AdS - n	5
	Cavallettamento - Ha	
	Alberi modello - n.	
	Relascopio	
	Transect - Ha	
	LIDAR - Ha	

	SI/NO
Area naturale protetta	**SI**
Autorità di Bacino	**SI**
Rete Natura 2000	**SI**
D.lgs. 42/2004 - art. 142	**SI**
D.lgs. 42/2004 - art. 136	**no**

CARATTERISITCHE DEL SOPRASSUOLO

STRATO ARBOREO

Specie principale:	**Pinu sp.p**
Specie secondarie:	**cerro, castagno, carpino, ontano napoletano**
Tipologia forestale:	**Rimboschimento di conifere in fase di rinaturalizzazione spontanea**

Tipologie strutturali	Ha	%
Rimboschimento in fase di rinaturalizzazione	30.47.49	100
Totale	30.47.49	100

Situazioni particolari e specifiche

Pascolamento:			
Danni gravi:			
Alberi o formazioni di alto valore paesaggistico:		n. piante/Ha	
Alberi morti:		n. piante/Ha	
Alberi vetusti/monumentali:		n. piante/Ha	
Bosco storico-culturale/Bosco vetusto:			
Presenza di specie alloctone o introdotte:			
Rinnovazione:	presenza		

Funzione prevalente (Indirizzo di gestione)

Produttiva		Sociale/culturale/artistico/terapeutico	
Protezione diretta	X	Turistico-ricreativa	
Naturalistica/conservazione della biodiversità		Scientifica/didattica/educativa	
Altre funzioni:			

Interventi gestionali

Intervento per tipologia strutturale	Tipologie di soggetti/classe cronologica o diametrica	Sistema di esbosco previsto	Anno	Ripresa - Ha	Ripresa - mc
Rimboschimento di conifere		n.p.			

STRATO ARBUSTIVO	
Copertura:	
Specie prevalenti:	**Nelle aree nude e marginali sono presenti Crategus monogyna, Pyrus communis, Rubus sp.p., Rosa canina, Prunus avium. Sotto copertura si rinviene Ruscus aculeatus.**
STRATO ERBACEO	
Copertura:	**presenza**
Specie prevalenti:	**Cyclamen europens, Mercurialis perennis, Melampyrum sylvestris, Cephalantera rubra, Asperula odorata**

PRESCRIZIONI
Nessun intervento previsto. L'intera particella ricade in zona A1 del Piano del Parco.

DESCRIZIONE PARTICELLARE

Art. 107 del Regolamento regionale n. 3/2017

CLASSE ECONOMICA:	**A - Fustaia di cerro**

Particella	**3**	**Denominazione località**	**Tezzone**

CARATTERI DELLA STAZIONE

Superficie	
Totale - Ha	7.92.17
Utile - Ha	7.10.00
Altro/tare - Ha	0.82.17

Inquadramento Catastale	
Foglio/i	2 (comune di Moio)
Particella/e	447p-453p

Generalità		
Esposizione	Est	
Pendenza %	35	
Altitudine - mt s.l.m.	min. 475	max 550
Giacitura	versante	
Manufatti	piste di esbosco	
Risorse idriche		

Sottosuolo	**calcari marnosi**
Suolo	**profondo a tratti superficiale**
Viabilità	Ben servita:
	Scarsamente servita:
	Non servita: **solo sentieri pedonali**

Età media attuale		60	Anno di taglio		n.p.
Classe cronologica o diametrica		35	Età media all'anno di taglio		**n.p.**
	Ha:	mc:		Ha:	mc:
Provvigione reale unitaria		587	Ripresa unitaria		**n.p.**
Provvigione reale totale		4167,7	Ripresa totale		**n.p.**

Rilievi eseguiti	AdS - n	5		SI/NO
	Cavallettamento - Ha		Area naturale protetta	**SI**
	Alberi modello - n.		Autorità di Bacino	**SI**
	Relascopio		Rete Natura 2000	**SI**
	Transect - Ha		D.lgs. 42/2004 - art. 142	**SI**
	LIDAR - Ha		D.lgs. 42/2004 - art. 136	**no**

CARATTERISITCHE DEL SOPRASSUOLO

STRATO ARBOREO

Specie principale:	**cerro**
Specie secondarie:	**sorbo, carpino, ontano napoletano**
Tipologia forestale:	**fustaia di cerro adulta**

Tipologie strutturali	Ha	%
Fustaia di cerro adulta	7.92.17	100
Totale	7.92.17	100

Situazioni particolari e specifiche

Pascolamento:			
Danni gravi:			
Alberi o formazioni di alto valore paesaggistico:		n. piante/Ha	
Alberi morti:		n. piante/Ha	
Alberi vetusti/monumentali:		n. piante/Ha	
Bosco storico-culturale/Bosco vetusto:			
Presenza di specie alloctone o introdotte:			
Rinnovazione:	presenza		

Funzione prevalente (Indirizzo di gestione)

Produttiva		Sociale/culturale/artistico/terapeutico	
Protezione diretta	X	Turistico-ricreativa	
Naturalistica/conservazione della biodiversità		Scientifica/didattica/educativa	
Altre funzioni:			

Interventi gestionali

Intervento per tipologia strutturale	Tipologie di soggetti/classe cronologica o diametrica	Sistema di esbosco previsto	Anno	Ripresa - Ha	Ripresa - mc
Fustaia di cerro		n.p.			

STRATO ARBUSTIVO	
Copertura:	
Specie prevalenti:	**Nelle aree nude e marginali sono presenti Crategus monogyna, Pyrus communis, Rubus sp.p., Rosa canina, Prunus avium. Sotto copertura si rinviene Ruscus aculeatus.**
STRATO ERBACEO	
Copertura:	**presenza**
Specie prevalenti:	**Cyclamen europens, Mercurialis perennis, Melampyrum sylvestris, Cephalantera rubra, Asperula odorata**

PRESCRIZIONI
Nessun intervento previsto.La particella ricade parzialmente in zona A1 del Piano del Parco ed è stata interessata da un'intenso disboscamento a seguito dell'ampliamento della S.P. 142.

CAPITOLO 17 – ALLEGATI

- Riepilogo generale delle particelle forestali (allegato n.2);
- Riepilogo generale del piano dei tagli (allegato n.3);
- Libro economico;
- Pareri Nulla Osta ed autorizzazioni degli Enti competenti;
- Dichiarazione di asseverazione del tecnico incaricato.

RIEPILOGO GENERALE DELLE PARTICELLE FORESTALI

Classe Economica (Compresa)	Particella forestale							Dati catastali		Area protetta - zonizzazione			Aree percorse dal Fuoco		*Vincoli	Dati Dendrometrici							
	Località	n°	Superficie in Ha					Foglio	Particella	A	B	C				Densità		Pr unitaria mc/Ha	Pr totale mc	***Pp unitaria mc/Ha	***Pp totale mc	Incremento (medio e/o corrente	Età all'anno di redazione del PGF
			Totale	Bosco	Pascolo - prati -	Altro	Altro (Radure)			Ha	Ha	Ha	Anno	Ha		A.B. unitaria mq/Ha	** Soggetti n°/Ha						
A – Cedui misti	Tezzone	1	19.60.18	19.10.00		00.50.18		2 (Moio)	12,445,447p,449p	19.60.18					A,b,f,m	44	620	545	10.409,5	220	4.202	9	60
	Tezzone	3	08.17.99	07.10.00		01.07.99		2 (Moio)	447p,453p			07.92.17			A,b,f,m	45	475	587	4.167,70	220	1.562	9	60
B – Boschi di protezione	Retara	4	31.77.96	28.00.00		03.77.96		2 (Moio)	5,6,447p,451p			31.77.96			A,b,c,f,m	9	875	67	1.876	***	***	1	60
	Vesalo	5	31.80.22	13.00.00		18.80.22		1(Moio)	1,2			31,80,22			A,b,c,,f,m	12	900	105	1.365	***	***	2	60
	Selva dei S.	6	24.37.17	24.00.00		00.37.17		6 (Gioi)	3		24.37.17				A,b,c,f	10	750	267	6.408	***	***	4	60
	San Leo	7	08.68.55	04.20.00		04.48.55		12	55						A,b,c	10	625	83	349	***	***	1	60
	San Leo	8	00.28.50	00.20.00		00.08.50		12	93,94						A,b,c	12	670	99	20	***	***	1	60
C – Rimboschimenti	Retara	2	30.47.49	30.20.00		00.27.49		2 (Moio)	4,8,454,449p	30.47.49					A,b,f,m	69	635	969	29.263	409[1]	12.352	14	65
			155.18.06	125.80.00		29.38.06													53.858,4		18.115,8		

* = Vincoli:

a	Idrogeologico (L. 3267/1923)
b	Autorità di Bacino (L. 18 maggio 1989 n. 183 – L. R. n. 8 del 07/02/1994)
c	Uso civico (L. 1766/1927 – L. R. 11/1981)
d	Bellezze naturali (L. 1497/1939 transitata nel d.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004)
e	Piani territoriali paesaggistici (ai sensi dell'art. 149 del d.lgs. 2910/99 n. 490)
f	Parco Nazionale (L. 6 dicembre 1991 n. 394)
g	Parco Regionale (L. R. 1 settembre 1993 n. 33)
h	Riserva, altro (L. 6 dicembre 1991 n. 394)
h	Legge quadro in materia di incendi boschivi (L. 21 novembre 2000, n. 353)
i	Orientamento e modernizzazione del Settore Foreste (d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227)
l	Conflitti di proprietà e/o di confinazione tra le aree oggetto di pianificazione ed altri Soggetti privati e/o pubblici
m	Rete natura 2000
m	Altro - specificare

** = Fustaie e fustaie transitorie - *n° soggetti/Ha*; ceduo - *n° polloni/Ha e n° matricine/Ha*

Pr = Provvigione reale

*** = non sono state trovate tavole alsometriche adeguate alle condizioni locali

n.r. = nessun rilievo effettuato date le condizioni stazionali

LIBRO ECONOMICO

Anno di intervento	Particella forestale	Riferimenti catastali		Provvedimenti autorizzativi*				Ripresa prevista		Massa ricavata (mc-kg)			Comunicazione di taglio		Ditta Boschiva (Nominativo)	Contratto (Data)	Consegna (Data)	Collaudo (Data)	Note
		Fg	n°	U.O.D.	Parco:	A. di B.	V.I.	mc	Ha	Tronchi mc	Tronchetti mc	Legna da ardere Kg	Prot.	Data					

*	U.O.D. - Unità Operativa Dirigenziale
	A. di B. - Autorità di Bacino
	V. I. - Valutazione d'Incidenza

REGIONE CAMPANIA

Giunta Regionale della Campania

Direzione Generale per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Unità Operativa Dirigenziale Ambiente, Foreste e Clima
La Dirigente

Al Sindaco del comune di Salento (SA)
C.A. Arch. Dario Peccerillo
PEC: *protocollo.salento@asmepec.it*
ufficiourbanistica.salento@asmepec.it

Al Dr. Emidio Nicolella
PEC: *emidio.nicolella@epap.conafpec.it*

e p. c.
Al Dirigente dell'UOD 50.07.26 - Catena del valore in agricoltura e trasformazione nelle aree pianeggianti – Salerno
Dr. Giuseppe Gorga
PEO: *giuseppe.gorga@regione.campania.it*

Al Referente provinciale della Sottomisura 8.5.1 azione "d" del PSR Campania 2014/2020
Dr. Pasquale Santalucia
PEO: *pasquale.santalucia@regione.campania.it*

Oggetto: Redazione Piano di Gestione Forestale (P.G.F.) – Regolamento regionale n. 3/2017
PSR Campania 2014/2020 sottomisura 8.5.1 azione "d"
CUP: E49J19000540002 - CIG: Z2F380EFE6
Art. 121 del Regolamento regionale n. 3/2017
Approvazione Piano in Minuta

Il Dr. Nicolella Emilio, libero professionista incaricato da codesto Comune, con la nota PEC del 23/9/2024, s.n., presa in carico dallo scrivente Ufficio in pari data con prot. n. 441354, riscontrando la Ns. nota del 3/9/2024, prot. n. 409610, ha trasmesso, per le valutazioni del caso, la seconda stesura (bozza) del Piano di Gestione Forestale dei beni silvo-pastorali dell'Ente, modificata ed integrata.

Al riguardo, lo scrivente Ufficio, esaminata la documentazione pervenuta prende d'atto che le prescrizioni impartite con la già menzionata nota del 3/9/2024 sono state acquisite nell'elaborato del Piano; pertanto, lo stesso, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 121 del Regolamento regionale n. 3/2017, è approvato in Minuta.

Tanto premesso, per il prosieguo dell'istruttoria di approvazione del proprio P.G.F., il Comune può inviare una copia dello stesso agli altri Enti per l'acquisizione dei relativi pareri e *nulla osta* di competenza.

Per ogni eventuale chiarimento è possibile contattare il responsabile del procedimento di verifica e approvazione del P.G.F., il Dr. Alberto Mattia, al numero 081 796 76 57, oppure sulla PEO: *alberto.mattia@regione.campania.it*.

Cordiali saluti.

Il Responsabile di P.O.
Dr. Agr. Alberto Mattia

ALBERTO
MATTIA
Regione Campania
Funzionario
25.09.2024
10:30:42
GMT+02:00

La Dirigente dell'U.O.D.
Ambiente, Foreste e Clima
Dr.ssa Addolorata Ruocco

Documento firmato da:
ADDOLORATA RUOCCO
25.09.2024 14:13:51 UTC

Regione Campania
Data: 27/09/2024 09:11:54, PG/2024/0451562



COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta Inquadramento Geografico

Scala 1:25000

PARTICELLARE
- Classe economica A - Fustaia di cerro
- Classe economica B - Boschi di protezione
- Classe economica C - Rimboschimenti

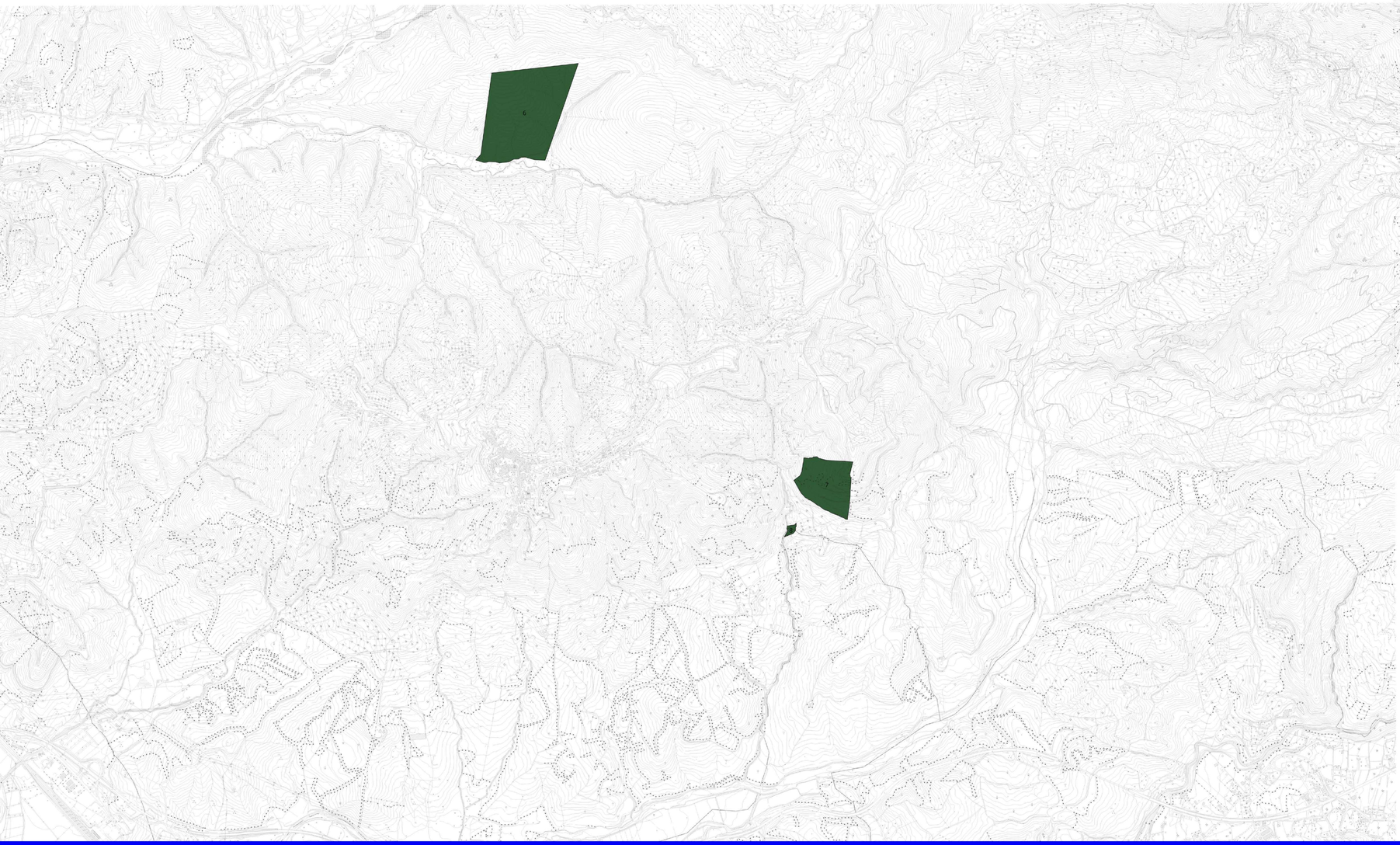
0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta Silografica

Scala 1:10000



PARTICELLARE

- Classe economica A - Fustaia di cerro
- Classe economica B - Boschi di protezione
- Classe economica C - Rimboschimenti

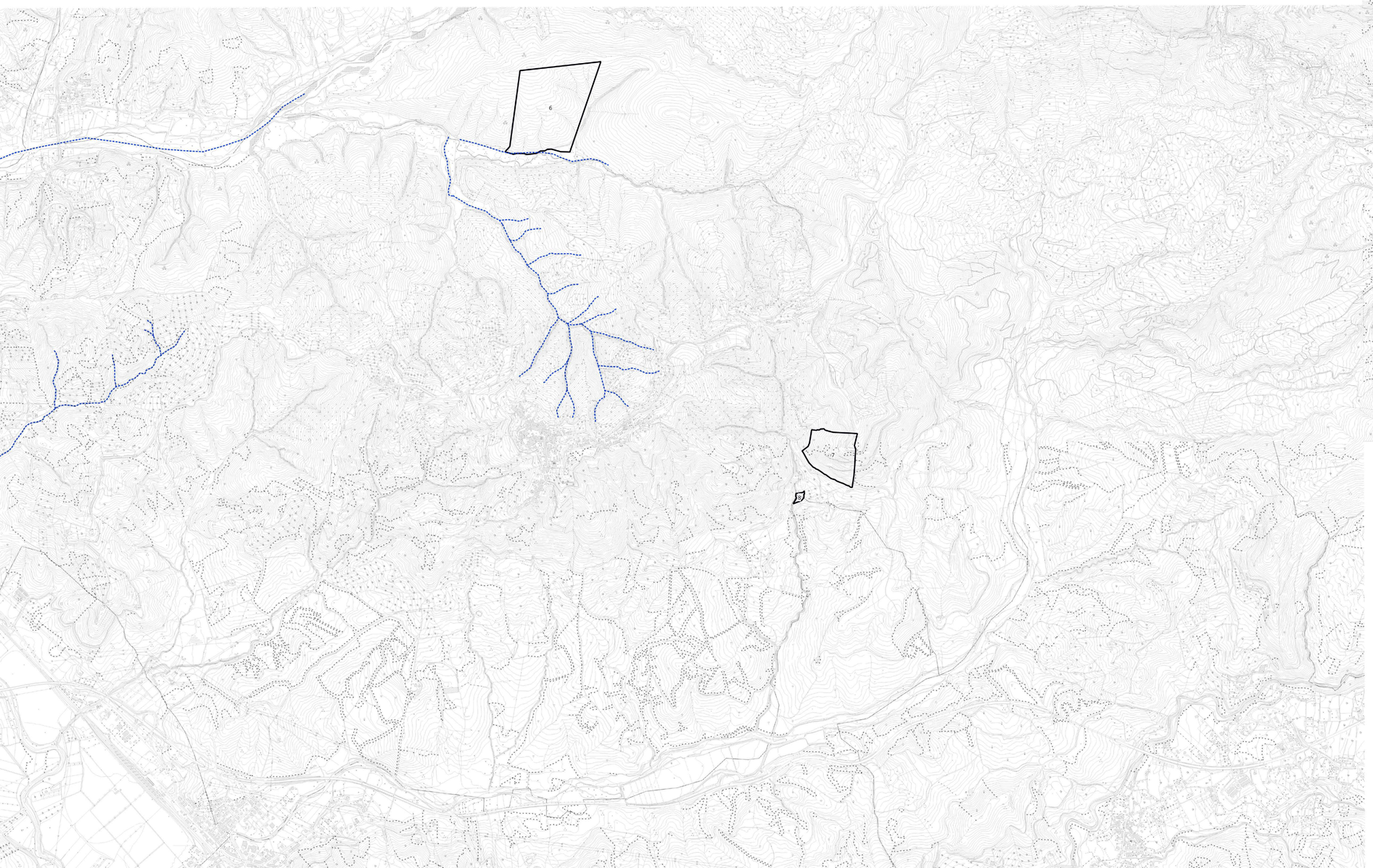
0 0,5 1 km

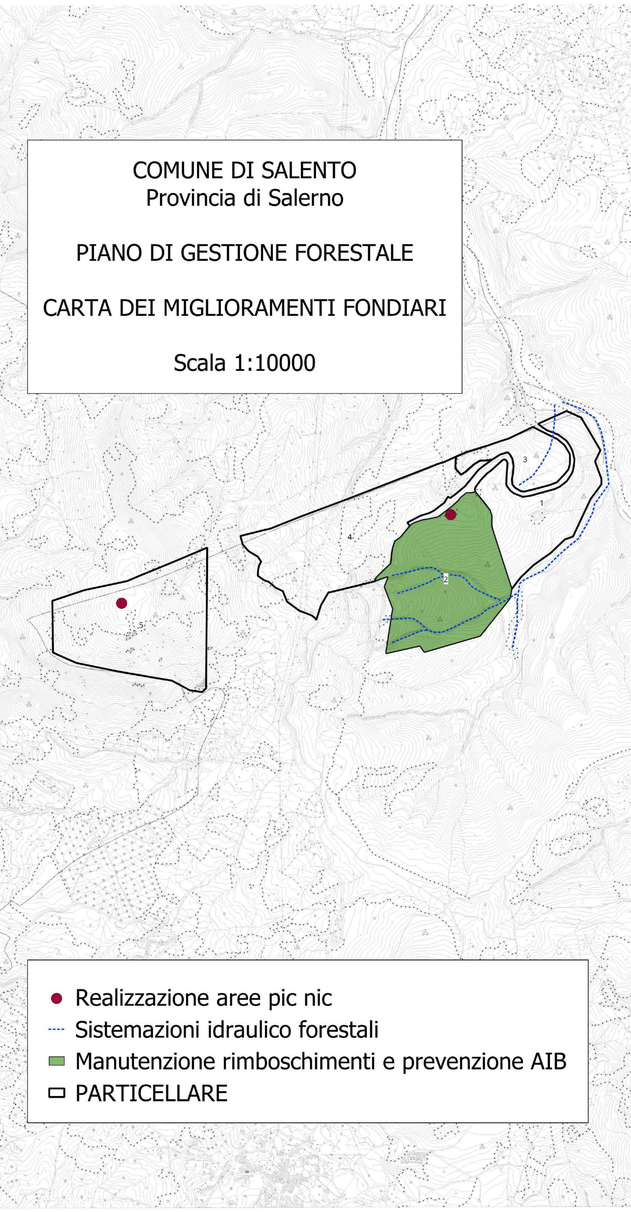
COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

CARTA DEI MIGLIORAMENTI FONDIARI

Scala 1:10000





- Realizzazione aree pic nic
- Sistemazioni idraulico forestali
- Manutenzione rimboschimenti e prevenzione AIB
- PARTICELLARE

0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

CARTA SILOGRAFICA

Scala 1:10000

CARTA GEOLOGICA
- Unità arenacee e arenaceo-marnose
- Unità arenaceo-marnose
- Unità argilloso-calcaree talora ofiolitifere
- PARTICELLARE

0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Rete Natura 2000

Scala 1:10000

PARTICELLARE
Aree Rete Natura 2000
ZSC

0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Zonizzazione Ente Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni

Scala 1:10000

Zonizzazione Ente Parco
- A1
- A2
- B1
- C1
- C2
- D
- PARTICELLARE

0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta della Pericolosità da Frane

Scala 1:10000

PARTICELLARE
Pericolosità da frana
P1
P2
P3
P4

0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta del Rischio Frane

Scala 1:10000

PARTICELLARE
Rischio Frane
R1
R2
R3
R4

0 1 2 km

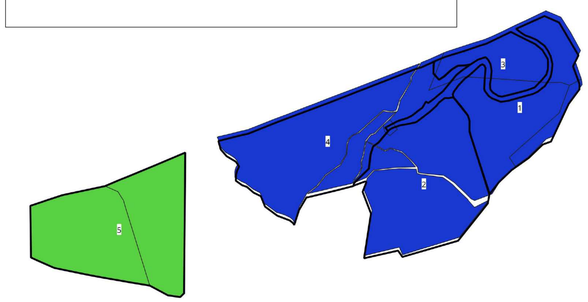
COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta catastale delle proprietà

Scala 1:10000







PARTICELLARE
Comune di Gioi
Comune di Moio della Civitella
Foglio di Mappa n.1
Foglio di Mappa n.2
Comune di Salento Foglio 12

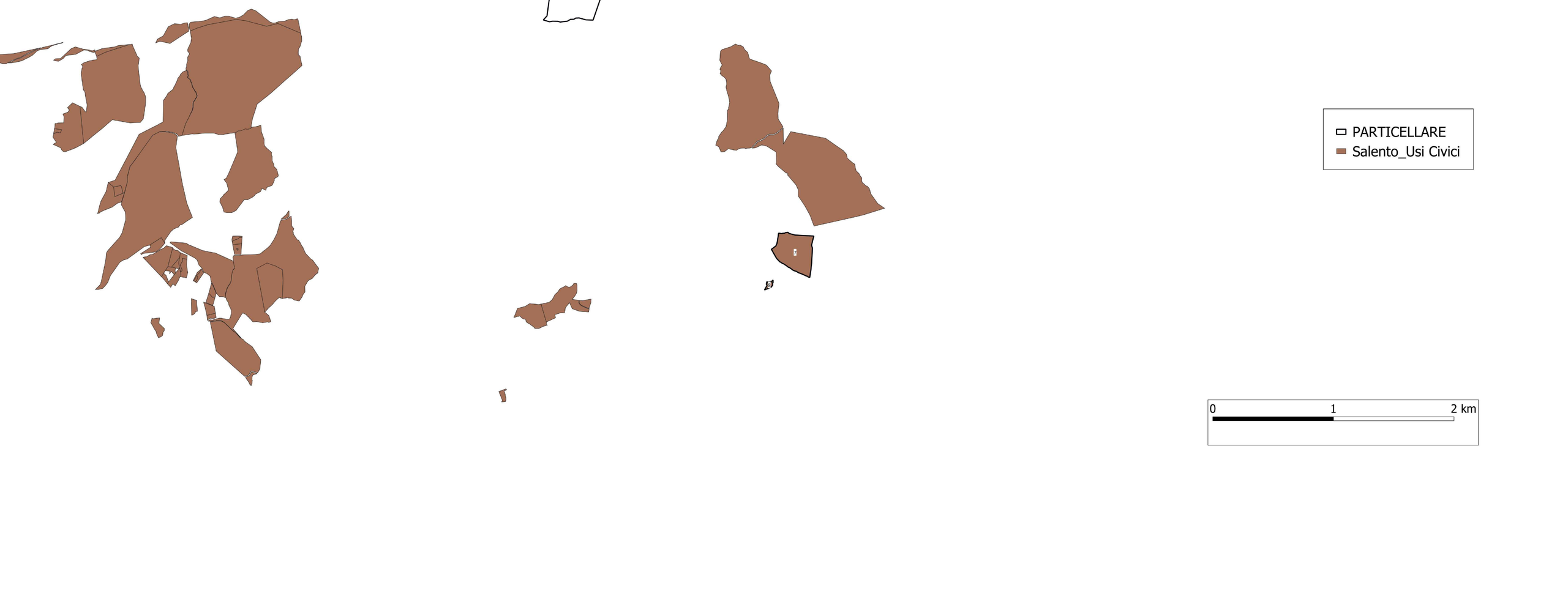
0 1 2 km

COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta degli Usi Civici

Scala 1:10000



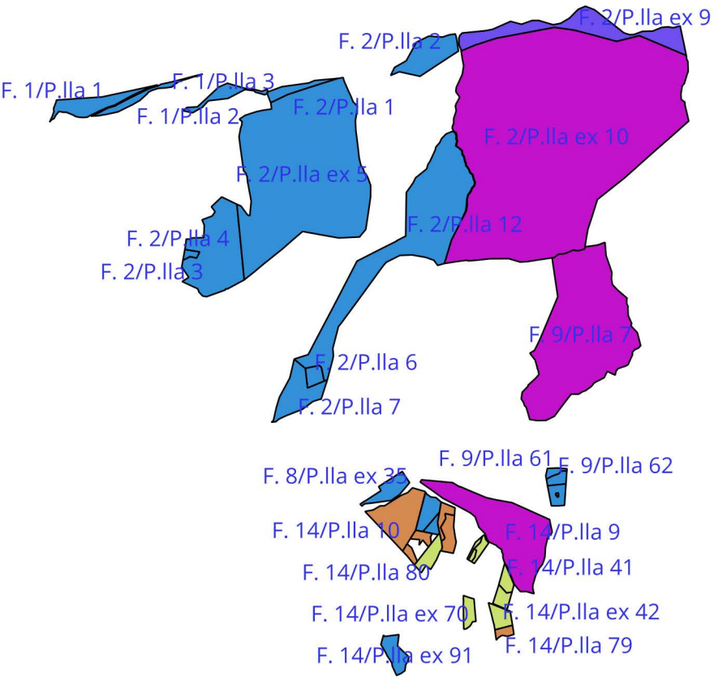
COMUNE DI SALENTO
Provincia di Salerno

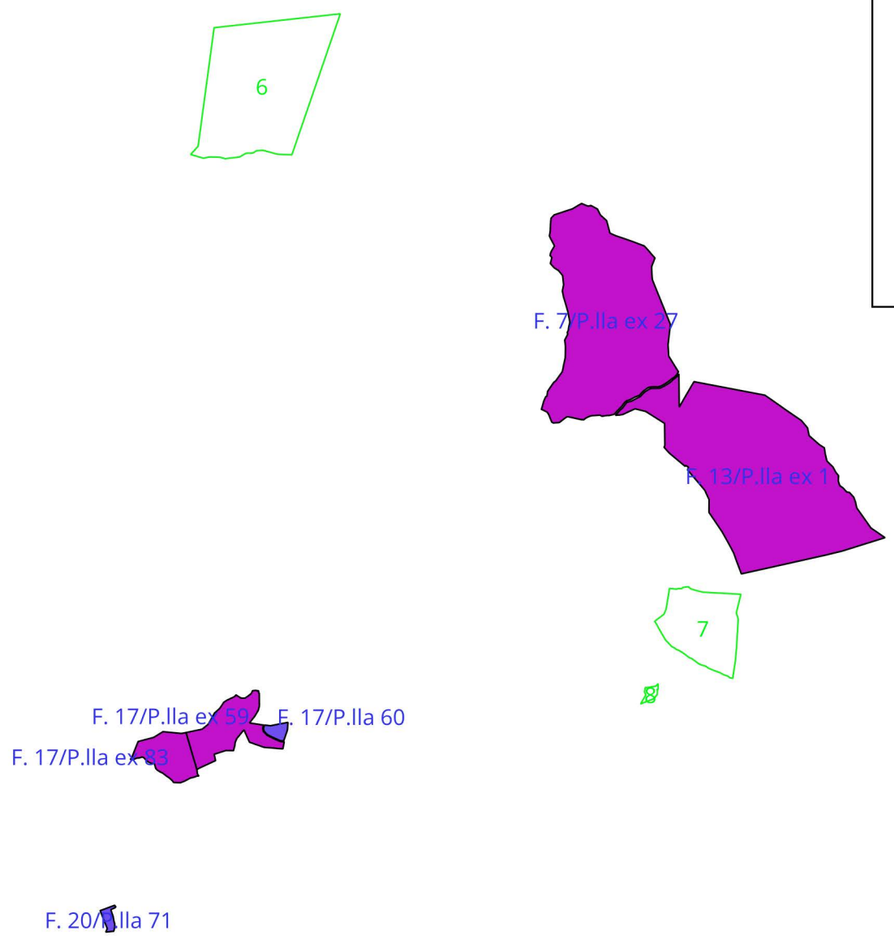
PIANO DI GESTIONE FORESTALE

Carta degli Usi Civici (2)

Terreni convenientemente utilizzabili come boscoo pascolo permanentente, gravati da diritto di uso civico occupate/in contestazione

Scala 1:25000





PARTICELLARE

Confine particelle PGF

Terreni convenientemente utilizzabili come boscoo pascolo permanentente, gravati da diritto di uso civico occupate/in contestazione

- altro proprietario
- enfiteusi
- frazionata
- livello
- uso agricolo

0 1 2 km